TERRE DELL'ORSO

N.03/DIC 2013

Newsletter di
Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 03
DIC 2013



SALVIAMO L'ORSO

© 2013 Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

SALVIAMO L'ORSO

COPERTINA: Massimiliano de Persiis ©

© 2013 Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS
Via Parco degli Ulivi, 9 - 65015 Montesilvano (PE) - CF 91117950682
info@salviamolorso.it

N.03 / DICEMBRE 2013

SOMMARIO

Editoriale
di Stefano Orlandini

Notizie in breve
a cura di Daniele Valfrè e Stefano Orlandini

Annus horribilis
di Mario Cipollone

Progetto di sicurezza stradale
di Daniele Valfrè

Progetto vaccinazioni - “Il cane ... il miglior amico dell’orso”
di Stefano Orlandini

L’orso bruno marsicano nel Parco Nazionale della Majella
di Antonio Antonucci

Un Comitato per gli Ernici, per voi ... e per me
di Gaetano de Persiis

Un esempio di buone pratiche tra i comuni dell’Alto Molise
de Il Sannita

Il miracolo dell’orso
di Mario Cipollone

Report FWC LIFE Arctos - Riassunto finale
AA.VV.

Mario, un allevatore nel corridoio dell’orso bruno marsicano
di Domenico Serafini

Lo sviluppo del turismo fotografico nelle aree protette
di Umberto Esposito

Il simbolismo dell’orsa e del cinghiale nelle culture tradizionali
di Francesco Ferreri

Editoriale

di Stefano Orlandini

Cari lettori,

troverete nelle pagine che seguono queste mie brevi riflessioni tutta una serie di informazioni e resoconti intorno alle molteplici attività che da Maggio scorso fino ad oggi hanno visto impegnata l'associazione. È un elenco di cose fatte, di iniziative imbastite, di progetti alcuni pensati ma non ancora realizzati e altri già portati a termine.

Vi segnalo poi un paio di articoli che riportano informazioni molto importanti per il futuro dell'orso marsicano: mi riferisco ai risultati del periodico monitoraggio (*Female with cubs*) effettuato a fine estate nell'area del PNALM e sua ZPE in cui si cerca di misurare la natalità della specie, segno importante della sua vitalità, e ad un articolo lungo e completo sullo status dell'orso e sulla sua graduale ricolonizzazione di certe aree del Parco Nazionale della Majella, per cui ringrazio sentitamente il Dott. Antonucci biologo del parco stesso.

Io invece scriverò d'altro lasciando che siano i successivi articoli a guidarvi attraverso tutto ciò che abbiamo fatto e abbiamo intenzione di fare, concretamente, come abbiamo promesso sin dal primo giorno di vita di "Salviamo l'Orso", ma quest'altro è di fondamentale importanza per la sopravvivenza della nostra popolazione di orso appenninico.

Ciò di cui intendo parlare è più politico, sono una serie di riflessioni che mi sento di fare dopo 17 mesi di "*full immersion*" in un'avventura che non era certo iniziata come un semplice passatempo ma che col passare dei mesi è diventata sempre più coinvolgente e a tratti un vero e proprio impegno quotidiano.

Prima di tutto a che punto è la situazione dell'orso marsicano oggi , Dicembre 2013, rispetto all'Agosto del 2012 quando costituimmo "Salviamo l'Orso" ? È cambiato qualcosa ...? In meglio o in peggio ? Le istituzioni che hanno la responsabilità di delineare ed implementare una vera politica di conservazione della specie sono assenti come lo erano 17 mesi fa e come lo sono state in fondo per anni dopo quel

primo ed ultimo sussulto che produsse il famigerato PATOM (Piano di Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano) ?

Ebbene possiamo dire senza alcun timore di essere smentiti che qualcosa si è mosso, che qualcosa si muove anche in questi ultimi giorni di Dicembre 2013 ed il merito se non esclusivamente di "Salviamo l'Orso" è però certamente legato alla nascita di un seppur piccolo ma agguerrito movimento di opinione scaturito e consolidatosi intorno all'attivismo della nostra associazione e di alcuni siti online specializzati, uno in particolare che tiene un aggiornato "Osservatorio sull'orso marsicano".

Non è passata una singola settimana di questi 17 mesi in cui "Salviamo l'Orso" non sia intervenuta sistematicamente su ogni singola questione che riguardasse il nostro orso, dalle lettere inviate al MATTM agli incontri avuti al Ministero stesso e con i responsabili delle aree protette dell'areale dell'orso, dalle riflessioni informali con i responsabili scientifici dell'Università di Roma a quelle con i servizi scientifici dei parchi abruzzesi, agli incontri con le strutture regionali di Lazio Abruzzo e Molise che si occupano di orso, ai rapporti intrattenuti con gli assessorati alla caccia regionali e provinciali (L'Aquila e Frosinone) e di tutto ciò abbiamo puntualmente informato l'utenza ... vale a dire gli appassionati, gli addetti ai lavori, tutti coloro che vorrebbero assicurare un futuro all'orso marsicano e alle montagne che sono il suo ultimo baluardo. Il risultato di tutto ciò è stato prima di tutto una nuova percezione e visibilità del problema su tutti i media, talvolta anche nazionali, e poi un rinnovato attivismo del Ministero (MATTM) che è tornato grazie al Ministro Orlando a occuparsi di orso dopo essersene disinteressato per troppo tempo.

La perdita nel 2013 di ben 4 esemplari, tra cui una femmina alle soglie dell' età riproduttiva, perdita riconducibile a responsabilità antropiche, ripropone l'urgenza di considerare l'utilità e l'efficacia del PATOM così com'è stato o meglio non è stato implementato fino ad oggi.

Due questioni fondamentali per una seria politica di conservazione dell'orso, vale a dire l'applicazione cogente delle prescrizioni del Piano ed il corretto funzionamento della sua Autorità di Gestione (AdG), sono tornate ad essere oggetto di alcune recentissime riunioni convocate dal Ministro a cui hanno partecipato tutte le istituzioni che sul territorio dell'orso condividono responsabilità e doveri di gestione.

Un'ectoplasma fino ad oggi, l'AdG del PATOM tenta faticosamente di prendere

corpo per iniziare a fare ciò per cui era stata creata ... indicare le politiche, gli indirizzi in base ai quali i tecnici e gli Enti debbono lavorare, ma nello stesso tempo attrezzarsi perchè le azioni da essa richieste ed esplicitate dai tecnici siano monitorate per assicurarsi che avvengano nei modi e, importantissimo, nei tempi stabiliti.

Sarebbe una rivoluzione se questo avvenisse e se ci fidiamo della volontà del Ministro e dei suoi uomini, non ci fidiamo però di alcuni personaggi che per troppo tempo hanno fatto parte dell'AdG e sono stati o dei fantasmi o peggio ancora un ostacolo a qualsiasi tipo di attività.

Le dichiarazioni di principio, i buoni propositi, hanno bisogno di soggetti che li mettano in pratica, la politica degli "annunci" non cambia lo stato delle cose e non ci basta più. Il Ministero e le Regioni devono voltar pagina e nominare gente giovane e motivata, appassionata e che abbia voglia di fare, non possiamo più affidarci a funzionari ignavi, a fine carriera o addirittura pensionati, che hanno già fallito o che occupano quelle posizioni per amicizie politiche o presunti meriti di cui solo loro sono a conoscenza. Abbiamo fior di ricercatori a disposizione in tutta Italia, qualificati e con voglia di fare, per cui che si faccia spazio a gente nuova da subito.

Una profondamente rinnovata Autorità di Gestione, intenzionata a lavorare di concerto con le aree protette e le 3 Regioni è la chiave per far ripartire una seria politica di conservazione dell'orso marsicano. Il recente impegno ed attivismo del Ministero ci fa sperare che questa possa essere la volta buona e non un fuoco di paglia ma c'è bisogno anche dell'aiuto delle autorità regionali e qui mi permetto di sottolineare quanto importante sia che la Regione Abruzzo, titolare delle maggiori responsabilità in tema di conservazione dell' orso marsicano, torni a giocare un ruolo importante e quindi designi il suo rappresentante in seno all'AdG tenendo ben presenti criteri di competenza e di capacità a lavorare in team del candidato.

Si decida la Regione Abruzzo a segnalare la volontà di agire concretamente, rinforzando il suo ufficio "Conservazione della natura", con cui abbiamo avuto l'onore ed il piacere di lavorare per la campagna di vaccinazioni ancora in corso, con uno o più collaboratori che si occupino solo della questione orso (cosi come avviene in Trentino), sarebbe certamente un modesto sforzo finanziaro a fronte dell'importanza anche turistica e quindi finanziaria che la specie riveste per la regione.

Lo stesso appello ad un impegno serio e concreto sia nella nuova AdG che nelle

sue strutture regionali rivolgiamo ovviamente anche a Lazio e Molise a cui diamo però atto di aver dato segnali incoraggianti in questo senso negli ultimi tempi.

Per finire, ma per noi di grande importanza, sarebbe che il Ministero dotasse l'AdG di almeno un collaboratore che si muovesse permanentemente tra i vari Enti per monitorare e scadenzare gli interventi decisi affinchè non ci siano controllori che controllano se stessi (qualcuno ha mai sentito parlare di "*checks and balances*"... ?). Il massimo sforzo deve essere compiuto affinchè l'attività dell' AdG sia trasparente e verificabile dalla pubblica opinione affinchè si possa avere un quadro chiaro della situazione, degli Enti che mettono in pratica le sue prescrizioni e di chi invece è inadempiente .

Chiudo qui, mi scuso se ho annoiato chi si aspettava un intervento incentrato sull'associazione ma sono certo che continuando nella lettura della nostra newsletter troverà ciò che cerca, ma più importante per il futuro del nostro orso è che queste mie riflessioni giungano alle orecchie di chi ha la responsabilità finale di prendere decisioni lungamente attese e non più rimandabili. Non c'è più tempo da perdere, l'orso non si può permettere rinvii a causa di beghe personali o dell'imminente stagione elettorale, è arrivata l'ora di fare sul serio, di far seguire i fatti alle intenzioni o l'alternativa è condannarlo all'estinzione.

Stefano Orlandini
Presidente - Salviamo l'Orso



Notizie in breve

a cura di Daniele Valfrè e Stefano Orlandini

2013 anno nero per gli orsi: 4 morti

Il 2013 purtroppo si chiude con un triste bilancio per la popolazione di orso dell'Appennino, almeno 4 individui di cui una femmina alle soglie dell'età riproduttiva sono stati vittime dell'uomo. Due orsi sono stati investiti: il primo ad Aprile lungo l'autostrada Roma–L'Aquila all'altezza del casello di Tornimparte, la femmina, invece, lungo la strada della Valle del Sagittario, nel tratto tra Villalago ed Anversa, ai limiti della zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (PNALM).

Entrambi gli incidenti ripropongono l'importanza di un piano di intervento teso a mitigare questo rischio in diversi tratti della viabilità della Regione Abruzzo. Invece, le altre 2 uccisioni segnalano comportamenti e rischi se possibile ancor più preoccupanti. L'orso denominato "Stefano", nome ricevuto a seguito della ricerca scientifica di cui era stato oggetto negli anni scorsi, fu rinvenuto a Luglio sul Monte Marrone nel versante molisano del PNALM. La successiva perizia necroscopica, pur non risalendo alla causa certa che ne provocò la morte, mise in luce almeno 3 ferite da arma da fuoco sulla carcassa dell'animale, prova certa di precedenti reiterati tentativi di bracconaggio che aveva subito. La vicenda, tutt'ora non risolta, mise in luce l'incapacità delle istituzioni di controllare il territorio, di dare risposte definitive sull'accaduto e di comunicare correttamente e in maniera trasparente con l'opinione pubblica.

Non è possibile che nel 90% dei casi la causa certa di morte di un orso rimanga sconosciuta. Questo non è più accettabile. Il rinvenimento della quarta e ultima carcassa di orso - o meglio dei pochi resti di essa individuati in Vallelonga ad Ottobre - ripropone, invece, i recenti ripetuti e preoccupanti ritrovamenti di esche avvelenate nella stessa zona. Avvelenamenti che nei mesi scorsi avevano provocato la morte di alcuni lupi e che avevano richiesto più volte l'intervento dei nuclei cinofili del progetto ANTIDOTO del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga per la bonifica del territorio.

Salviamo l'Orso e Strada dei Parchi spa

Dopo una prima "ritrosia" a confrontarsi con l'associazione, la società Strada dei Parchi ha finalmente accettato di incontrarci. All'incontro, avvenuto a Roma lo scorso 28 Novembre, a cui hanno partecipato tra gli altri l'Ad di Strada dei Parchi, Cesare Ramadori, il Direttore dell'esercizio, Iginio Lai, e il Presidente di Salviamo l'Orso, Stefano Orlandini, accompagnati dai rispettivi legali si è discusso dell'avvio di azioni concrete che possano mitigare i rischi di incidenti su A24 e A25 per effetto dell'attraversamento della fauna selvatica.

I rappresentanti dell'associazione hanno consegnato ai dirigenti della concessionaria una "Analisi sulla biopermeabilità delle Autostrade dei Parchi nei tratti appenninici". Inoltre, sono state illustrate sommariamente alcune delle proposte di soluzioni che, ricevute le necessarie valutazioni scientifiche e del Concedente, potranno essere messe in opera.

La disponibilità reciproca a trovare soluzioni condivise si tradurrà nell'avvio di un rapporto di collaborazione e reciproca consultazione. Il prossimo incontro è previsto a fine Gennaio 2014

Salviamo l'Orso contro la riperimetrazione del Parco Regionale Sirente-Velino ed i ricorrenti attentati al suo territorio

L'Associazione ha condotto una dura opposizione a suon di comunicati stampa ed interventi sui media contro la sciagurata ipotesi di una ennesima riperimetrazione di una delle più belle aree protette dell'Appennino centrale ed abruzzese. Il Parco Regionale Sirente–Velino (PRSV) oltre che tutelare un patrimonio paesaggistico naturale che ha pochi eguali non solo in Abruzzo ma in tutto l'Appennino con scorci che ricordano panorami alpini ed ambienti unici come gli altopiani ospita anche una ricchissima biodiversità tra cui alcuni esemplari di orso bruno marsicano. Il Parco non molti anni fa ricevette un finanziamento europeo (progetto Life) per tutta una serie di azioni finalizzate a migliorare lo stato dei suoi ambienti in funzione della presenza dell'orso.

Non aveva quindi alcuna logica ne giustificazione il tentativo di un consigliere regionale di maggioranza di tagliare 3000 ha di territorio dai confini del parco al solo scopo di renderli nuovamente disponibili per l'attività venatoria se non quella di assicurarsi la benevolenza dei cacciatori del luogo in vista delle prossime elezioni regionali. Il modo in cui il tentativo è stato condotto (fidando in un silenzio-assenso della commissione ambiente del consiglio regionale ...) la dice lunga sugli interessi che lo hanno sponsorizzato.

Il colpo di mano del consigliere Ricciuti, uomo di Forza Italia, è stato quindi per il momento sventato grazie alla mobilitazione delle associazioni, del PRSV, che tramite il suo Presidente Simone Angelosante ha pubblicamente denunciato e si è opposto alla riperimetrazione ed anche ai settori più illuminati della maggoranza politica regionale che hanno bloccato in commissione il tentativo di Ricciuti. Ovviamente l'attenzione di Salviamo l'Orso su questa vicenda rimarrà alta.

Aielli

Sempre nel PRSV lo scorso anno un'altra riperimetrazione in territorio di Aielli (AQ) decisa alla chetichella in consiglio regionale aveva provocato nei 100 ha che erano stati liberati dai vincoli del Parco una vera e propria mattanza da parte dei cacciatori provenienti da altre aree.

Per giorni si è sparato a tutto ciò che si muovesse, al punto che la stessa ATC locale aveva reimposto il divieto di caccia. L'associazione ha più volte interessato di questa situazione l'assessorato alla caccia della provincia di L'Aquila, la locale ATC, il Comune di Aielli, la Regione ed il PRSV.

Per quest'anno il divieto è stato prolungato e di questo ringraziamo tutti ed in particolar modo i cacciatori di Aielli che hanno mostrato saggezza e lungimiranza nella difesa del loro territorio dalle incursioni di fucilatori senza scrupoli .

Prati di Cerro

È invece di questi ultimi giorni un'ulteriore denuncia dell'associazione relativa all'allargamento di un sentiero che si è "trasformato" in una strada in zona "Prati di Cerro" sempre in Comune di Aielli. Dell'accaduto si è provveduto ad informare Comune Parco e Regione chiedendo l'immediato ripristino dei luoghi. L'area è molto importante per tutta la fauna incluso l'orso che la frequenta per la presenza di acqua tutto l'anno.

Rovere

Dopo due pareri contrari della Commissione VIA della Regione Abruzzo e un ricorso al TAR vinto dai proponenti, riparte con forza l'idea (folle) di realizzare un campo dal golf nell'area umida dei prati di Rovere nel comune di Rocca di Mezzo.

Una Delibera della Giunta comunale di Rocca di Mezzo del 23 ottobre 2013 infatti prevede l'approvazione per la richiesta di un finanziamento per il progetto di un campo da golf, campo pratica e club house e alla riqualificazione e bonifica dell'inghiottitoio carsico li presente.

L'area umida in questione è particolarmente importante dal punto di vista idrogeologico e botanico per la presenza di specie floristiche uniche per il centro italia.

Salviamo l'Orso e i Monti ERNICI

Comitato per la protezione dei Monti Ernici

Dopo aver promosso nella primavera dello scorso anno insieme a ORSO and Friends, LIPU, WWF, ALTURA e Mountain Wilderness la costituzione del Comitato per la protezione dei Monti Ernici http://www.comitato-ernici.org/, lo scorso 22 Novembre l'associazione ha partecipato all'assemblea che si è tenuta c/o la sede del CAI di Frosinone dove sono convenute la maggioranza delle oltre 50 associazioni che ormai hanno aderito al Comitato.



La discussione è stata ampia e ha affrontato il problema di come procedere nella richiesta alla Regione Lazio di un provvedimento che garantisca la tutela di un ampia area dei Monti Ernici, meritevoli di grande attenzione per i valori ambientali e naturalistici che ancora conservano e per la loro importanza di corridoio e cerniera tra i territori abruzzesi del PNALM e l'area del Parco

Regionale dei Monti Simbruini.

Si è comunicato il resoconto di un incontro con esponenti politici dell'attuale maggioranza in Regione Lazio e si è esaminata una proposta tecnica da avviare all' assessorato all'Ambiente e all'Agenzia Parchi del Lazio. Nei mesi futuri continueranno le attività di promozione del Comitato e si fisseranno ulteriori incontri con i rappresentanti degli Enti locali e delle categorie del territorio. Tutte le associazioni aderenti sono state invitate a intensificare i loro interventi nel territorio e sulla stampa locale.

Caccia al cinghiale

Tra le attività di "Salviamo l'Orso" a difesa dei Monti Ernici si segnala che, a seguito di varie lettere inviate all'Assessorato alla caccia di Frosinone, alla Regione Lazio, al CFS e al Parco regionale dei Monti Simbruini, si è ottenuto che alcune zone di caccia al cinghiale (ATC), arbitrariamente designate in aree SIC (Siti di importanza comunitaria in cui, tra l'altro, è accertata la presenza dell'orso) senza aver prodotto alcuna valutazione d'incidenza (cosi come richiesto dalla legge), sono state cancellate e in corso di rilocazione così come ci ha comunicato con una lettera a fine Novembre l'Assessorato alla caccia della provincia di Frosinone.

Attività di monitoraggio

I nostri soci laziali continuano durante le loro escursioni a monitorare il territorio ernico e a raccogliere gli eventuali segni di presenza ursina. Ultimamente alcune fatte "sospette" sono state consegnate come sempre ai biologi del vicino Parco dei Simbruini per le consuete analisi genetiche.

Campagne alimentari & orsi confidenti

L'associazione continua a coltivare un campetto nell'area del Comune di Villalago. L'area, recintata in modo da consentirne l'accesso solo all'orso e a impedire che cervi e cinghiali vi si introducano, è stata seminata l'autunno scorso a grano "senza resta" un tradizionale "cultivar" delle nostre valli, che l'orso amava particolarmente.



La coltivazione è semplice e non richiede particolari attenzioni una volta lavorata l'area ed effettuata la semina. Il grano che già da Luglio ondeggiava al vento ha infatti ricevuto più di una visita dell'orso che ha lasciato alcuni inconfondibili segni del suo passaggio (peli e impronte).

Un'altra area recintata in Valle Iovana (Scanno) è stata invece seminata a granturco e insalata. "Salviamo l'Orso" ha partecipato, contribuendo alle spese, anche alla campagna alimentare che i nostri amici dell'associazione "Montagna Grande" di Bisegna conducono in Valle del

Giovenco, dove addirittura alcuni ettari sono coltivati a grano e centinaia di essenze fruttifere domestiche e spontanee sono state piantumate e/o potate affinché i plantigradi possano trovare sufficienti risorse alimentari così da evitare pericolose e spiacevoli visite agli orti dei paesi della valle. Alcuni nostri soci sono anche stati ospiti delle iniziative di un'altra associazione di amici dell'orso marsicano, **"ORSO and friends"** che nel versante laziale del PNALM (Valle Carbonara e Val Canneto) si prende cura di centinaia di piante da frutto messe a dimora dalla stessa associazione negli anni scorsi.

Come abbiamo spesso ripetuto tutte queste attività tendono a far sì che gli orsi rinuncino ad avvicinarsi o ad entrare nei paesi, anche se purtroppo questo pericolo resta alto in presenza di una serie di strutture (orti e pollai) nelle periferie dei centri abitati che andrebbero rimosse o almeno messe in sicurezza in modo tale da scoraggiare i ripetuti assalti ursini.

Progetti eolici industriali: luci ed ombre nella Regione Abruzzo

Luci ed ombre su due progetti di eolico industriale a ridosso di Aree Protette e in aree frequentate dall'orso marsicano.

Un primo progetto di impianto eolico industriale che prevedeva l'installazione di 6 aerogeneratori da 2 MW con altezza massima di circa 150 metri è stato parzialmente autorizzato dalla Commissione Regionale di Valutazione di Impatto Ambientale (CCRVIA) in provincia di Chieti a pochi chilometri dai confini del Parco Nazionale della Majella. Infatti si è dato via libera all'installazione di due aerogeneratori nel comune di Pizzoferrato mentre per gli altri quattro a Quadri si attendono alcune verifiche di ordine tecnico e sull'effettiva presenza in quell'area dell'orso marsicano.

Malgrado una inequivocabile nota del Parco Nazionale della Majella sulla presenza dell'orso nell'area in esame che riferiva che "*Relativamente alle aree individuate per la collocazione dei due gruppi di aerogeneratori eolici (Colle Castiglione e La Montagnola) nei comuni di Pizzoferrato e Quadri, entrambe le zone risultano essere utilizzate da individui di orso bruno marsicano*" e che "*Questo territorio risulta frequentato da diversi individui di orso in maniera costante durante tutto il corso dell'anno e con indicazioni molto consistenti relative anche a ripetuti casi di svernamento. Sono stati individuati almeno tre orsi differenti (3 genotipi diversi), inoltre campioni biologici raccolti nel 2012 in zona sono attualmente in attesa di analisi genetica. Sono state altresì raccolte numerose segnalazioni relative ad avvistamenti di femmine con piccoli*", la CCRVIA della Regione Abruzzo che esaminava il progetto ha incredibilmente autorizzato una parte del progetto grazie all'ultimo decisivo parere, richiesto dalla stessa CCRVIA, al Prof. Luigi Boitani del Dipartimento Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Roma "La Sapienza, il quale sottovalutava, secondo noi con intollerabile leggerezza, gli unici dati certi e scientifici forniti alla commissione sulla presenza dell'orso nell'area dall' Ente Parco Nazionale della Majella, vale a dire i campioni di DNA e le numerose documentate osservazioni In ogni caso Salviamo l'Orso non ha alcuna intenzione di gettare la spugna anche e sopratutto alla luce di nuovi ed importanti dati sulla presenza della specie a Pizzoferrato, dati riportati proprio su un articolo di questa stessa newsletter.

Un secondo progetto per un "parco eolico" industriale proposto dalla società Wind Turbines

Engineering s.r.l. che prevedeva l'installazione di n. 11 aerogeneratori della potenza da 1,8 MW, per una potenza complessiva massima da installare pari a 19,8 MW, in località Colle Carrito, Monte Parasano e Colli Aschi nel Comune di Ortona dei Marsi, in provincia dell'Aquila, benché fosse già calendarizzato per la discussione in CCRVIA è stato rinviato al mese di gennaio.

L'area interessata dal progetto, se pur al di fuori da vincoli ambientali quali il Sistema di Aree Protette Regionale o Nazionale o della Rete Natura 2000 tranne che per i due aerogeneratori ricadenti nel cluster di Carrito all'interno del SIC Colle del Rascito IT7110090, è di particolare interesse naturalistico, conservazionistico e paesaggistico ed è un importante anello di collegamento tra Aree Protette ed è un'unica realtà ambientale tra il Parco Regionale Sirente Velino ed Il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. I cluster di Ortona e Aschi ricadono nella Zona di Protezione Esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e si trovano a poche centinaia di meri dal suo confine. La ZPS n° IT7110130 "Sirente-Velino" è posta a circa 10 km dal cluster di Carrito.

Ricordiamo che il P.A.T.O.M. (Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano) che la Regione Abruzzo ha approvato con delibera di Giunta Regionale n° 469 del 14 giugno 2010, ha come obiettivo la tutela ecologica delle aree di connessione e di nuova presenza (Azione A3 Aree di connessione, Azione A4 Aree di nuova presenza) anche in relazione alla gestione dei fattori di disturbo, inclusa la realizzazione di impianti, sciistici, tecnologici ed energetici (in particolare eolici).

Per entrambi i progetti Salviamo l'Orso ha presentato osservazioni insieme alle altre associazioni ambientaliste abruzzesi ... mentre è da sottolineare che sia il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise che il Parco regionale Sirente Velino hanno dato parere contrario al progetto previsto nell'area di Ortona dei Marsi e del Colle di Carrito.

Regolamentazione dell'accesso alle strade forestali in comune di Pescasseroli

Salviamo l'Orso ringrazia calorosamente la giunta comunale di Pescasseroli ed il il suo Sindaco Anna Nanni per aver finalmente elaborato ed approvato un regolamento per l'accesso alle strade forestali in territorio comunale. È questo un primo passo importantissimo per riportar tranquillità in ambienti delicatissimi che sono fondamentali per i cicli vitali dell orso marsicano.

Sappiamo bene che non è stato facile, basti pensare alle polemiche che intorno alla chiusura o meno delle piste forestali si scatenarono negli anni scorsi, spesso sfociate in atti di vera e propria illegalità con la rottura o la rimozione delle sbarre poste al loro ingresso, ed è per questo che siamo ancor più grati alla nuova amministrazione comunale per aver affrontato il problema seppur con moderazione e saggezza ma anche con la necessaria fermezza.

La manifestazione "Arrembaggio al Bracconaggio" alle Mainarde

A pochi giorni dalla morte dell'orso Stefano, il 14 luglio nei centri di Castel San Vincenzo (IS) e Castelnuovo a Volturno (IS), si è svolta la manifestazione spontanea e apolitica "ARREMBAGGIO AL BRACCONAGGIO" voluta e organizzata da comuni cittadini, dopo

l'ennesima evidenza di atti di bracconaggio nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise a danno di un orso bruno marsicano, poiché in quei giorni l'uccisione per bracconaggio era la tesi più accreditata per la morte del plantigrado.



Gli organizzatori hanno aperto la manifestazione a cui hanno partecipato circa 100 persone, ribadendo che la protesta è mirata sia a condannare pubblicamente tutti gli atti di bracconaggio e di utilizzo di bocconi avvelenati nei confronti della fauna selvatica ed in particolare dell'orso bruno marsicano, ma soprattutto per chiedere misure concrete di prevenzione e repressione di tali atti.

Atti di bracconaggio a danno di orsi, lupi e altre specie animali si susseguono infatti ininterrottamente da anni e non occorre andare troppo indietro nel tempo per trovare esempi eclatanti.

L'evento è stato arricchito da una sessione di approfondimento dei problemi legati alla conservazione dell'orso, durante la quale è stato illustrato il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano (PATOM) e, in particolare, è stato discusso come questo strumento sia rimasto soltanto un insieme di parole mai concretizzatesi in fatti.

L'intervento degli organizzatori si è infatti concluso con la richiesta che "il PATOM non sia solo un insieme di parole ma una REALTA".

All'iniziativa hanno aderito diverse associazioni tra le quali oltre Salviamo l'Orso, Federtrek, ALTURA, Mountain Wilderness Abruzzo e LIPU Molise, oltre ad alcuni esponenti del mondo politico abruzzese.

Escursione nelle terre degli orsi



Dopo la prima escursione nelle terre frequentate dall'orso marsicano (a Villavallelonga nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise) si è svolta il 12 ottobre l'escursione al Rifugio di Fonte la Vena attraverso la Valle Amara e la Valle dell'Asina nella Riserva regionale Montagne della Duchessa.

L'escursione organizzata per i soci di Salviamo l'Orso in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale D.F.P. e la Pro loco di Villavallelonga,

ha visto l'adesione di una ventina di partecipanti guidati da esperti naturalisti e conoscitori del territorio frequentato dal plantigrado.

Appuntamento con la prossima escursione al Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nel settore delle Mainarde per la prossima primavera.

Arriva l'inverno: istruzioni per l'uso per gli escursionisti in ambiente innevato al PNALM

Con l'arrivo dell'inverno e delle prime nevicate, durante le escursioni al Parco Nazionale d'Abruzzo e nelle zone ad esso limitrofe è possibile imbattersi in una traccia di orso. Ricordiamo che il periodo invernale durante il quale il plantigrado entra in un parziale letargo è un periodo molto delicato per la biologia dell'orso. Pertanto invitiamo tutti i soci e i nostri lettori ad adottare tutte le misure precauzionali del caso per evitare ogni tipo di disturbo ed in ogni caso a non seguire mai le impronte dell'orso.

Sul nostro sito alla pagina http://www.salviamolorso.it/orso-marsicano/uomo-e-orso/ tutte le indicazioni ed i suggerimenti per un corretto rapporto tra uomo ed orso.

Ricordiamo che sempre sul nostro sito è presente alla pagina http://www.salviamolorso.it/orso-marsicano/referenti-istituzionali/ l'elenco dei referenti istituzionali a cui rifersi in caso di avvistamenti particolarmente interessanti o di rinvenimento di tracce ed impronte (in aree esterne al PNALM).

Regali di Natale ... CD & Calendario

Grazie ai nostri amici Paolo Fiorucci e Dario Rapino "Salviamo l'Orso" è lieta di aver messo in cantiere 2 iniziative tramite le quali poter raccogliere i fondi necessari per finanziare le proprie attività.

Paolo Fiorucci, cantautore, è l'ideatore e produttore del CD "Il Cielo degli Orsi", album che uscirà l'8 dicembre e che conterrà sedici tracce di artisti di tutta Italia che hanno messo a disposizione le proprie canzoni per salvare l'orso bruno marsicano. Il CD va richiesto a http://www.salviamolorso.it/progetti/cd-il-cielo-degli-orsi/

Dario Rapino, apprezzato fotografo naturalista, nostro socio e legale di "Salviamo l'Orso", ha prodotto un calendario di immagini naturalistiche che presenterà il 14 Dicembre alle ore 16 c/o il polo Museale di Lanciano con il patrocinio del Comune e della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Sono previsti gli interventi di Ciro Castellucci, autore del racconto "Il richiamo dell'orso ", e degli amici dell'associazione "Studium Naturae". Se volete acquistare il calendario richiedetelo a info@salviamolorso.it .

Delibera della Regione Lazio in materia di tutela dell'orso bruno marsicano

In difesa dell'orso bruno marsicano, specie a rischio di estinzione, la Regione Lazio ha oggi approvato una delibera con la quale istituisce una cabina di regia, definendo anche le linee guida per l'attuazione delle priorità di intervento. Tra queste, il rafforzamento della sorveglianza,

la mitigazione del disturbo causato dalle infrastrutture stradali o da attività come caccia e zootecnia.

Il Lazio si fa così capofila di una strategia finalizzata a garantire il raggiungimento di condizioni ambientali più favorevoli per questa specie, una specie che vive in aree contigue e all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. "Con questo atto - afferma l'assessore alle Infrastrutture, Politiche abitative e Ambiente della Regione Lazio, Fabio Refrigeri - diamo il via a una collaborazione importante con Abruzzo e Molise, che condividono con noi l'habitat ideale per questo animale". (AGI) Red/Gav ■

SCONGIURATO IL TAGLIO AL PARCO REGIONALE SIRENTE-VELINO

“Ha vinto il buonsenso” titola il comunicato stampa del Consigliere regionale Acerbo, uno dei pochissimi membri del consiglio che da sempre ha osteggiato l’infausto progetto di riperimetrazione del parco Regionale Sirente Velino promosso dall’On Ricciuti e da una parte dell’attuale maggioranza di centro-destra che guida la Regione Abruzzo.

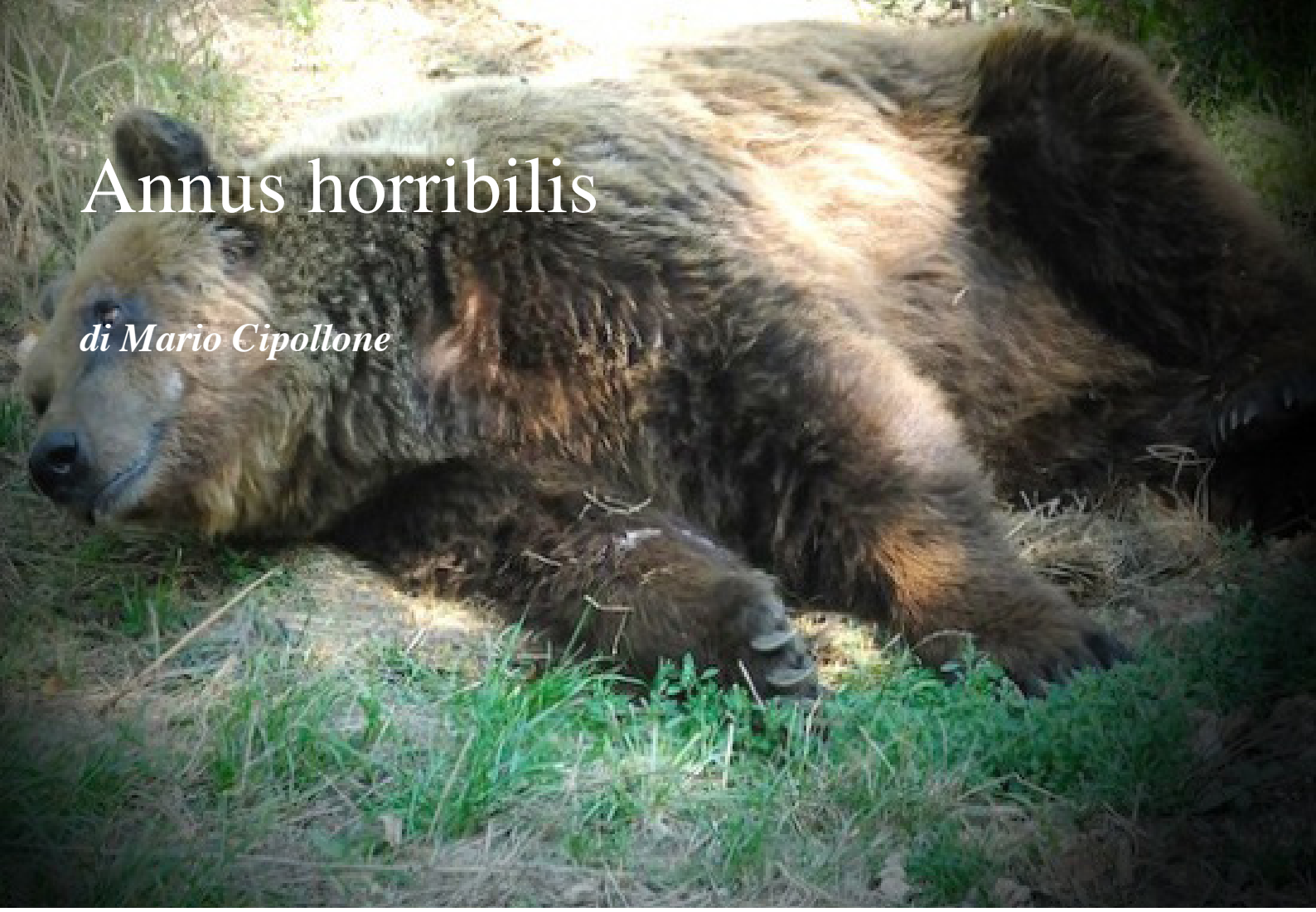
Noi siamo d’accordo che abbia vinto il buonsenso ma siamo anche sicuri che questo buonsenso, che alla fine ha avuto il sopravvento anche nelle fila della maggioranza, sia il frutto dell’imponente mobilitazione dell’opinione pubblica promossa dalle associazioni tutte, altrimenti non si spiegherebbe l’ostinazione con cui il provvedimento di Ricciuti è stata riproposto ad intervalli regolari durante gli ultimi due anni...



La petizione on line che ha raccolto 200,000 firme non poteva essere ignorata dal consiglio regionale abruzzese e non lo è stata, ma ci rammenta che niente avviene per caso e che è un’illusione credere che la politica da sola possa produrre comportamenti virtuosi.

La politica è mediazione di interessi più o meno organizzati intorno a soggetti che li rappresentano e quindi anche noi rappresentanti degli interessi dell’orso, della natura del nostro Appennino abbiamo il dovere di mantenere alta l’attenzione su cosa accade nei suoi palazzi affinché i cittadini ne siano informati tempestivamente e possano giocare un ruolo decisivo cosi com’è avvenuto in questo caso.

Impegnamoci quindi tutti, opinione pubblica ed associazioni, affinché questa vicenda possa trasformarsi in un punto di svolta per chi vorrebbe che più attenzione fosse dedicata dalla politica e dalle istituzione regionali a tutte le nostre aree protette ed alla conservazione dell’orso. Non accadeva da molto che un moto spontaneo dell’opinione pubblica ottenesse un tale risultato concreto in cosi poco tempo , facciamo quindi in modo di non disperdere questo prezioso capitale !



Annus horribilis

di Mario Cipollone

La notte del 23 ottobre 2013 un'orsa dell'età stimata di 4 anni è stata investita su un rettilineo della SS 479 nel comune di Villalago, una zona ad alto rischio di investimento della fauna selvatica.

Dapprima sopravvissuto all'impatto con il mezzo, che ha subito gravi danni, l'esemplare è morto il giorno dopo presso la Facoltà di Veterinaria di Teramo dove lo stavano operando.

Così l'esigua popolazione di orso bruno marsicano che sopravvive nell'Appennino Centrale ha subìto l'ennesima grave perdita per cause riconducibili all'uomo, una perdita gravissima perché a morire è stata una femmina in età riproduttiva che avrebbe potuto dare al mondo diverse cucciolate.

L'anno 2013 è stato terribile per questa rara sottospecie dell'orso bruno europeo, sempre più sull'orlo dell'estinzione. Dopo l'investimento mortale di un esemplare maschio nei pressi di Tornimparte ad aprile, l'uccisione dell'orso chiamato Stefano a luglio scorso e il ritrovamento dei resti di un orso nel territorio di Villavallelonga, di cui le cause del decesso sono tuttora da accertare, l'ultima perdita rende ancor più aspro il senso di impotenza di quanti amano questo animale e si dedicano alla sua tutela, scontrandosi troppo spesso con l'inerzia delle istituzioni, perfino quelle direttamente preposte alla sua salvaguardia.

Le tante segnalazioni dei cittadini sui frequenti attraversamenti di orsi sulla strada tra Villalago e Scanno, l'investimento di un cucciolo nel marzo 2013, fortunatamente senza conseguenze letali per l'animale, e la morte di un lupo in seguito a una collisione con un veicolo nei pressi di Scanno l'11 novembre scorso hanno riportano alla memoria il titolo di un famoso libro di Gabriel García Márquez, "Cronaca di una morte annunciata", in relazione a quanto accaduto alla povera orsa.

Le soluzioni per contrastare il fenomeno degli investimenti di fauna selvatica non mancano, come alcuni studi su biopermeabilità, reti ecologiche e misure di mitigazione dei rischi di incidenti con fauna selvatica dimostrano. Una ricerca della provincia di Firenze ha stimato la perdita annua nella sola Europa di 10/100 milioni tra mammiferi e uccelli e un numero imprecisato, ma sicuramente elevatissimo, di anfibi e rettili, oltre a un costo insostenibile di danni a persone (alcune centinaia di morti e migliaia di feriti) e veicoli (un miliardo di euro di danni) per le amministrazioni locali che si trovano a dover risarcire i sinistri. Questo studio ha evidenziato che agire sulla sensibilità del guidatore è senza dubbio la soluzione migliore per limitare i rischi di investire un animale.

Salviamo l'Orso vuole agire in tal senso realizzando misure di mitigazione dei rischi di investimento della fauna selvatica nel tratto della SR 83 Marsicana tra Gioia dei Marsi e Gioia Vecchio, la stessa strada su cui pochi giorni fa (28 novembre 2013) è stato rinvenuto morto per investimento un giovane esemplare di lupo.

Grazie al finanziamento di 8.000 dollari ricevuto dalla fondazione americana Tides e Patagonia, Salviamo l'Orso si propone di portare il limite di velocità dagli attuali 90 km/h ai più ragionevoli 70 km/h, di applicare una segnaletica speciale che agisca sulle coscienze degli automobilisti e catarifrangenti che, riflettendo la luce dei fari delle automobili nel bosco, dissuadano gli animali selvatici dall'attraversare la strada di notte durante il passaggio di un'autovettura.

Misure analoghe sono state realizzate in diverse parti del mondo, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada, e anche in Abruzzo, all'interno delle Riserve Naturali Regionali Gole del Sagittario - poco distante dal tratto di strada in cui è stata investita e uccisa l'orsa - e Monte Genzana-Alto Gizio.

È chiaro, però, che bisognerà agire su vasta scala se si vuol tentare di rendere le strade della regione più sicure per l'orso bruno marsicano, per la fauna selvatica in generale e per gli automobilisti e ciò sarà possibile solo a condizione che la conservazione dell'orso diventi una priorità per le istituzioni regionali e nazionali ■

Progetto di sicurezza stradale

di Daniele Valfrè

Presentato il progetto di sicurezza stradale sulla strada regionale 83 Marsicana presso il PATAGONIA STORE di Roma in occasione della consegna ufficiale del grant di 8.000 dollari.

Al via, per cercare di mitigare il rischio di incidenti stradali con la fauna selvatica e l'orso marsicano, il progetto di sicurezza stradale sulla strada regionale 83 Marsicana tra Gioia dei Marsi e Gioia Vecchio che è stato uno dei primi progetti operativi di Salviamo l'Orso ritenendo il problema della sicurezza stradale uno dei problemi cardini al fine di ridurre i casi di morte dell'orso bruno marsicano dovuti a cause antropiche in accordo con l'obiettivo generale di conservazione del PATOM (Piano di Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano).



Il progetto interamente finanziato da PATAGONIA e dalla Fondazione TIDES è stato presentato all'inizio del mese di ottobre agli Enti preposti al rilascio delle autorizzazioni necessarie, tra cui il comune di Gioia dei Marsi, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, la Provincia dell'Aquila, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per l'Abruzzo. A Roma presso il PATAGONIA STORE a fine novembre c'è stata la consegna ufficiale del grant di 8000 dollari.

Fino ad oggi, all'interno dell'areale di distribuzione principale (Core Area) dell'orso marsicano non sono stati mai fatti studi di road ecology e le sole opere di mitigazione del rischio sul tema della sicurezza stradale, sono state portate avanti dalla Riserva regionale del Monte Genzana e da quella delle Gole del Sagittario, benché ad oggi siano stati investiti ben 14 orsi marsicani. Infatti, da dati recentemente pubblicati dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise su un totale di 93 orsi morti tra il 1971 e il 2013 (43 anni) risultano 9 orsi morti a causa di investimenti automobilistici (9,67 %) e 5 orsi morti a causa di investimenti da treno (5, 37 %); di questi 7 erano maschi, 6 femmine e 1 indeterminato. Nel 2013 sono stati ben 2 gli orsi morti investiti.

Salviamo l'Orso sta facendo presente da tempo alle Istituzioni la problematica della sicurezza stradale in quanto c'è continua evidenza di tratti stradali (e ferroviari) a rischio come la strada regionale 83 Marsicana tra Villetta Barrea e Gioia dei Marsi, il tratto della strada regionale 479 Anversa - Villalago – Scanno, la strada provinciale 82 Circumlacuale del Lago di Scanno, la strada statale 17 tra Pettorano sul Gizio - Roccaraso - Castel di Sangro, la strada regionale



Simulazione della segnaletica verticale da apporre lungo la SR83

84 tra Roccaraso e Lama dei Peligni, la strada regionale 82 e la strada statale 690 della valle del Liri, i rettilinei della strada provinciale 19 tra Trasacco e Villavallelonga, la strada provinciale 11 tra Rocca di Mezzo e Secinaro, la strada provinciale 28 tra Filettino e Trevi nel Lazio.

Pertanto il progetto, il primo all'interno della Zona di Protezione Esterna del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, pur rimando un progetto pilota appare di fondamentale importanza per la tutela del plantigrado e per avviare una seria campagna di misure di mitigazione del rischio a favore di utenti della strada e fauna selvatica ad opera delle Istituzioni pubbliche tra cui un ruolo da protagonista devono avere le Aree Protette.

Il nostro progetto è incentrato su una serie di misure di mitigazione del rischio tra le quali è fondamentale **abbassare la velocità dei veicoli in transito** per prevenire incidenti con la fauna selvatica (e domestica).

Attualmente per le strade extraurbane secondarie come la SR 83 Marsicana il limite previsto è di 90 km/h. Infatti molti studi di road ecology hanno dimostrato che nei tratti di strada con veicoli che procedono a una velocità inferiore ai 70 km/h il numero di incidenti, a parità di volume di traffico, sono molto ridotti rispetto a strade dove la velocità media è superiore.
Sarà poi importante, a seguito dell'abbassamento del limite di velocità, oltre una campagna di sensibilizzazione degli utenti della strada, che la Polizia Locale e le forze di Pubblica Sicurezza presenti sul territorio si attivino con specifiche misure preventive e/o repressive per far rispettare i limiti di velocità presenti (50 e 70 km/h), anche tramite l'uso di autovelox e tele laser.

Il progetto prevede la realizzazione di diverse opere di mitigazione come l'apposizione di specifici dispositivi ottici e di segnaletica speciale, uniti alla manutenzione del bordo stradale. Tra questi ricordiamo:

- l'utilizzo dei **dissuasori ottici riflettenti** (servono a disincentivare l'attraversamento della strada da parte della fauna selvatica nei tratti di maggiore rischio),
- la **segnaletica stradale speciale** e **particolari pannelli informativi** (con l'obiettivo di informare i conducenti dei veicoli in transito per prevenire incidenti con la fauna e ridurre la velocità) diversi dal segnale stradale verticale previsto dal Nuovo Codice della Strada (art. 39) per indicare la possibile presenza di fauna selvatica in carreggiata e che vista la ripetitività con cui è posto, è spesso ignorata dall'automobilista che tende a non associare al segnale un pericolo reale,
- l'applicazione di **sistemi di rallentamento a effetto ottico** (con l'obiettivo di abbassare la velocità dei veicoli in transito),
- la **manutenzione del bordo stradale** (con l'obiettivo di aumentare la visibilità a bordo strada e disincentivare l'accesso alla carreggiata).

Proprio in questi giorni stanno arrivando le autorizzazioni necessarie da parte della Provincia dell'Aquila, Comune di Gioia dei Marsi e Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per l'Abruzzo, pertanto confidiamo, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno, di iniziare parte dei lavori di realizzazione già prima della fine dell'anno per portarli poi a termine ad inizio primavera insieme ad una campagna di sensibilizzazione e prevenzione degli utenti della strada nei Comuni interessati dal progetto ■

info: http://www.salviamolorso.it/progetti/sicurezza-stradale-pnalm/

Un'orsa marsicana uccisa da un'auto. La notizia? È che ci sono 50 milioni di auto, e 50 orsi marsicani.



Sì, l'orso più raro del mondo vive in Italia.
E la morte di un'orsa è la cosa peggiore, perché si calcola che siano rimaste meno di 15 orse che possono avere cuccioli. La maggior parte degli orsi sono uccisi dall'uomo: dalle automobili, dalle esche avvelenate, dalle malattie portate dagli animali domestici. Proprio per questo possiamo fare molto per aiutare gli orsi marsicani a non sparire per sempre dal nostro mondo. La prima cosa è guidare con cautela nelle zone dove vivono gli orsi. Ricordarci che non siamo soli, che qualcuno può attraversare la strada proprio dietro quella curva: un cervo, una volpe, oppure un'orsa marsicana con i suoi cuccioli. Il resto, se ti interessa, te lo raccontiamo quando vuoi.

www.salviamolorso.it
Aiutaci a scrivere una storia diversa.

SALVIAMO L'ORSO

Progetto vaccinazioni

“Il cane ... il miglior amico dell’orso”

di Stefano Orlandini

Come ci spiegava nel numero precedente di “ Terre dell’orso “ Adriano Argenio,medico veterinario consulente della Regione Abruzzo per il progetto Life Arctos, impegnato nell’esecuzione dell’azione denominata C2 (Implementazione programma gestione sanitaria del bestiame domestico) molti sono gli agenti patogeni che presenti nel bestiame e negli animali domestici possono infettare la popolazione di orso del nostro Appennino rappresentando quindi un’ulteriore grave minaccia alla sua sopravvivenza evidentemente da non sottovalutare.

Purtroppo a conferma di tutto ciò lo scorso inverno in una vasta area che comprende il PNALM, la sua ZPE ed oltre veniva accertata una virulenta epidemia di cimurro che seminava l’intera Marsica di numerosi cadaveri di lupo estendendosi in seguito a molti cani randagi.

Il cimurro è potenzialmente molto pericoloso anche per l’orso , specialmente per i suoi piccoli che già minacciati da un’elevata mortalità infantile, tipica della specie , certo non hanno bisogno di subire quest’ulteriore insidia.

Purtroppo i cani pastore numerosi sulle nostre montagne, insieme ai cani randagi o rinselvatichiti anch’essi in numero che ormai pone un grave problema all’intero ecosistema e le eventuali carcasse di lupi rappresentevano un possibile e grave veicolo di contagio della malattia per la popolazione ursina.

A quel punto la Regione Abruzzo, grazie alla Dott.ssa Pace ed al suo Ufficio conservazione della natura, rendendosi conto del pericolo che minacciava l’orso disponeva subito un piano per acquisire migliaia di dosi di vaccino con cui iniziare una campagna di immunizzazione gratuita a tappeto di tutti i cani presenti nell’areale dell’orso marsicano.

L’acquisto dei vaccini con soldi pubblici presupponeva però lunghi tempi tecnici necessari all’espletamento delle procedure richieste dalla legge, tempi che avrebbero ritardato l’inizio della campagna di vaccinazione troppo a lungo.

Dopo un contatto con il dott. Argenio, “Salviamo l’Orso” decideva di offrirsi di acquistare un certo numero di vaccini (500) in modo tale che si potesse partire immediatamente con l’immunizzazione dei cani più esposti al pericolo di contagio vale a dire quelli degli allevamenti in aree di accertata presenza ursina.

Si concretizzava così il primo intervento concreto sul territorio a favore dell’orso da



Vaccinazioni dei cani da lavoro nel Parco Regionale Sirente-Velino

parte dell'associazione, una delle ragioni che erano state alla base della costituzione di "Salviamo l'Orso" pochi mesi prima.

Grazie quindi all'opera gratuita e disinteressata di alcuni veterinari e soci di "Salviamo l'Orso" e con l'ausilio degli Enti Parco coinvolti, centinaia di cani sono stati vaccinati partendo dagli allevamenti del versante molisano del PNALM fino a raggiungere il Parco Regionale Sirente -Velino ai cui organi scientifici e amministrativi, in particolare, siamo molto grati , senza la disponibilità e l'aiuto fornitoci dal Presidente dell'Ente Dott Angelosante ,dalla Dott.ssa Morini e dal Dott. Cotturone non sarebbe stato possibile fare ciò che si è fatto, cosi come il Dott. Antonio Liberatore è stato l'artefice della campagna di vaccinazione in Molise.

Nel frattempo è finalmente partita anche l'azione promossa e finanziata direttamente dalla Regione che in collaborazione con le ASL ed il Servizio Veterinario regionale sta attualmente procedendo alle immunizzazioni dei cani da lavoro in tutta la Marsica e nella Valle Peligna.

"Salviamo l'Orso" ha poi deciso proprio in questi giorni di fine anno in accordo con la Regione Abruzzo ed insieme ai Comuni di Pescasseroli – Opi – Villetta Barrea – Civitella Alfedena – Barrea di offrire la vaccinazione gratuitamente anche ai cani "padronali" residenti in questi paesi affinchè l'immunizzazione della popolazione canina sia la più accurata possibile. Per far ciò la Regione fornisce i vaccini e l'associazione si fa carico delle prestazioni del medico veterinario Dott Campana che ringraziamo per la disponibilità.

E cosi giunge alla fine questa storia piccola ma virtuosa , la cui morale è l'aver dimostrato che si può far qualcosa di utile e di concreto tutti insieme, enti, istituzioni, cittadini, associazioni. L'aver poi incontrato e lavorato

con persone di grande professionalità ed animate da sincera preoccupazione ed amore per i nostri orsi è stato un ulteriore dato positivo che c'incoraggia a guardare al futuro dell'orso con più fiducia e ci sprona a fare di più e meglio per superare le emergenze che ancora lo affliggono ■

REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza
Ufficio Conservazione della Natura

Sei il proprietario di un **cane**?
Queste informazioni **sono per te**!

La tutela della residua popolazione di **Orso bruno marsicano** è legata anche a una corretta gestione sanitaria degli ambienti nei quali questa specie sopravvive

La **Regione Abruzzo** in collaborazione con il **Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise** comunica che i cittadini residenti nei comuni di Pescasseroli - Opi - Villetta Barrea Civitella Alfedena - Barrea potranno vaccinare gratuitamente i propri cani per prevenire la diffusione del cimurro.

La campagna è svolta nell'ambito dell'**Azione C2 del LIFE ARCTOS**
"Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico"
e grazie al contributo dell'**Associazione Salviamo l'Orso**

SALVIAMO L'ORSO



wildlifeadventures.it

Dal 15 Novembre al 31 Dicembre
Dott. Cesare Campana
Cell. 328/3422999
Tel. 0863/912485

Lunedì e Mercoledì
Ore 9.30 - 13.00
Ambulatorio di Barrea (Via Sarentina)

Martedì - Giovedì - Venerdì - Sabato
Ore 9.30 - 13.00
Ambulatorio di Pescasseroli (Via Trento, 17)

Tutti i pomeriggi
Ore 16.30 - 19.30
Ambulatorio di Pescasseroli (Via Trento, 17)

L’orso bruno marsicano nel Parco Nazionale della Majella

di Antonio Antonucci





Il 2013 sarà sicuramente ricordato come un anno particolare per il Parco Nazionale della Majella (PNM) e per l'Orso bruno marsicano. Dall'istituzione del Parco nel 1995, infatti, non era mai stata registrata una presenza di questa specie così continua, regolare e diffusa, con decine e decine di segnalazioni e avvistamenti, verificati dai tecnici del Parco, e una notevole mole di dati raccolti direttamente dai tecnici stessi in varie aree del Parco, dalle montagne del Morrone, alla Majella Occidentale, dal Monte Rotella ai Monti Pizzi.

Di sicuro prima di questo anno non erano mai stati filmati eventi straordinari come la frequentazione dello stesso sito (una trappola olfattiva costruita per ottenere campioni di pelo per l'analisi del DNA) da parte di tre diversi orsi a distanza di poche ore, oppure l'utilizzo contemporaneo della stessa carcassa da parte di due orsi, oppure ancora gli orsi contendersi la preda con branchi di lupi.

Il 2013, tuttavia, è stato un anno in cui si è verificato un evento non solo straordinario ed eccezionale per il PNM ma anche di particolare rilevanza per la conservazione della popolazione di orso: per la prima volta è stata osservata e monitorata per oltre un mese una femmina adulta al di fuori del confine del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (PNALM) durante la stagione degli amori. Questa femmina, proveniente dal PNALM e conosciuta come Peppina, dopo aver svernato nel 2012-2013 nel territorio della Riserva Naturale Regionale Monte Genzana Alto Gizio (RNMGAG), ha trascorso buona parte della primavera-estate 2013 tra il Monte Rotella, il Pizzalto e il Monte Porrara. Il monitoraggio dei movimenti dell'orsa è stato possibile grazie al collare VHF collocato su questo animale dal personale del PNALM nel 2012 e, grazie alla collaborazione con la RNMGAG e il PNALM , è stato possibile rendere questo monitoraggio efficace e continuativo.

L'orsa Peppina ha compiuto spostamenti frequenti tra il PNALM, la RNMGAG e il PNM, confermando la già consolidata convinzione che è necessario tutelare le zone di connessione tra queste aree protette, e minimizzare al loro interno il rischio di mortalità associato agli incidenti stradali che, come testimoniato da diversi eventi e dalla tragica morte di due individui nel 2013 , è concreto e rilevante.

Il coordinamento nelle attività di monitoraggio tra le tre aree protette coinvolte ha reso possibile la raccolta di una notevole mole di dati sul comportamento durante il periodo riproduttivo di questa femmina e, in particolare, ha permesso di osservare la presenza di interazioni con diversi maschi a essa associati all'interno del PNM. La ovvia speranza è quella di osservare nella primavera del 2014 Peppina, accompagnata dai cuccioli, tra le montagne del Parco della Majella e della Riserva del Genzana, ma quanto avvenuto nel corso del 2013 resta comunque un fatto estremamente rilevante di per sé, ancor di più se si considera che l'ultima femmina di orso nota per il PNM risale ormai a più di 13 anni fa.

La minore tendenza alla dispersione delle femmine di orso rispetto ai maschi rende infatti un evento raro la colonizzazione di territori distanti dall'area centrale di presenza della popolazione e di conseguenza ogni femmina di orso presente all'esterno del Parco d'Abruzzo va considerata come un patrimonio di valore inestimabile, da proteggere con ogni mezzo.

Negli ultimi anni nel territorio del PNM sono state raccolte diverse segnalazioni relative alla presenza di femmine di orso con piccoli, e questo è avvenuto per differenti settori del Parco, ma anche se in alcuni casi questi avvistamenti sono stati ritenuti attendibili, fino ad oggi non è stato possibile ottenere prove certe a sostegno.

Analizzando i dati raccolti sistematicamente nel PNM a partire dal 1996, negli ultimi 6 anni sembra comunque essere in atto una tendenza che potrebbe indicare un incremento della presenza della specie all'interno del Parco.

Nell'autunno del 2006, il Parco salì alla ribalta per "l'Orso di Pizzoferrato", un maschio giovane, che durante il mese di ottobre visitò e depredò molti dei pollai e degli orti presenti nelle frazioni di questo comune del Parco e di

quelli limitrofi. Durante l'inverno dello stesso anno un altro orso, e nei due anni successivi almeno altri due individui diversi (identificati geneticamente), hanno frequentato regolarmente il settore meridionale del Parco, l'area dei Monti Pizzi, e quella compresa tra il Monte Porrara, il Pizzalto e il Monte Rotella.

Dal 2008 anche in altre aree del PNM, come la Valle dell'Orta, entrambi i versanti del Morrone, la Majella occidentale, la Valle dell'Orfento e quella di Santo Spirito, è stata registrata la presenza regolare e continua della specie.

I sopralluoghi effettuati dai tecnici del Parco per verificare le diverse segnalazioni che pervenivano all'Ente, in questi ultimi anni portavano sempre più frequentemente a rilevare segni attribuibili alla specie e, anche nel corso delle diverse attività di monitoraggio portate avanti durante l'anno nel territorio del Parco, è diventato sempre più frequente rinvenire segni di presenza dell'orso bruno marsicano.

Nel periodo 2012-2013 una attività di ricerca sulla presenza dell'orso nel PNM, che aveva la finalità di indagare in particolare la situazione nelle zone di connessione con le aree protette limitrofe, ha permesso di raccogliere una notevole quantità di campioni biologici. Questi campioni sottoposti a indagini genetiche, tutt'ora in corso, permetteranno di avere dati attendibili sul numero minimo, sul sesso ed eventualmente sulla provenienza degli orsi presenti nel PNM. In ogni caso l'incremento dei dati di presenza certi della specie registrato negli ultimi anni all'interno del Parco, molto probabilmente non è spiegabile solo con un maggiore sforzo nel monitoraggio di campo.

A titolo di esempio, sono ormai più di dieci anni che il Parco Nazionale della Majella è, tra le prime aree protette in Italia ad utilizzare un numero elevato di sistemi di video-fototrappolaggio. Questi strumenti sono posizionati in maniera sistematica

Orso nel PNM (2013), immagine da fototrappola



all'interno del Parco con diverse finalità, sia scientifiche che di controllo del territorio, e a parità di sforzo di campionamento (numero di unità presenti, e numero di giorni/anno in cui questi strumenti hanno lavorato nei diversi settori del Parco) negli anni precedenti non era mai stato registrato un numero cosi elevato di video e foto di orso come quelli realizzati nel periodo 2011-2013.

Sebbene nel PNM non si disponga di dati provenienti dal monitoraggio dei singoli individui presenti, dal ritrovamento dei segni di presenza sembrano emergere delle indicazioni riguardo l'uso del territorio da parte degli orsi. Ad esempio , i dati raccolti in questi anni hanno evidenziato come anche nel PNM vi sia una frequentazione durante i mesi estivi di quelle aree del Parco dove è maggiormente diffuso il ramno come ad esempio il ripido ed impervio versante orientale del Morrone o le rave della Majella occidentale.

Sempre attraverso l'analisi dei segni di presenza rilevati è stato visto come sia in autunno che in primavera come gli orsi frequentino anche zone a quote medio basse, fino ai 400-600 metri s.l.m., spesso molto prossime ai confini del Parco se non addirittura al di fuori dello stesso. Al termine della stagione invernale, infatti le risorse trofiche disponibili sono abbastanza limitate e gli orsi hanno necessità di frequentare aree dove la ripresa vegetativa avvenga prima rispetto alle aree più interne e alle quote più elevate utilizzate per svernare. Dati relativi a questo fenomeno sono stati rilevati frequentemente per il settore sud orientale del parco (nell'area dei monti Pizzi) dove a primavera spesso i segni di presenza vengono rilevati anche in aree non molto lontane dal corso del fiume Sangro nei territori dei comuni di Pizzoferrato, Quadri, Gamberale.

Durante la fase di iperfagia autunnale, in particolare negli anni in cui le faggete non producono una elevata quantità di frutti (le faggiole), di fondamentale importanza sono i boschi di "querce", ed i segni di presenza rilevati sembrano indicare come gli orsi del PNM utilizzano in particolare, oltre alle cerrete presenti generalmente a quote comparabili a quelle del faggio, i boschi di roverella, come quelli ampiamente rappresentati nella media e bassa Valle dell'Orta e quelli di leccio presenti a quote anche inferiori sul versante occidentale del Morrone, a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla Valle Peligna.

Relativamente all'uso stagionale del territorio del Parco, nell'area dei Monti Pizzi, costituita da vasti boschi di faggio e cerro alternati ad ampie radure, nel corso dei monitoraggi effettuati durante il periodo tardo autunnale-invernale in questi anni sono state più volte rilevate tracce su neve che conducevano in alcune aree rocciose molto impervie, aree da cui questo territorio prende il nome, e le tracce spesso venivano di nuovo rinvenute nella stessa zona nel periodo primaverile, suggerendo che quest'area viene molto probabilmente utilizzata per lo svernamento".

In altri settori del parco è stata invece più volte registrata la tendenza degli orsi a trascorre la stagione invernale rimanendo attivi, con gli animali che utilizzavano le aree più interne del Parco come aree di rifugio, dormendo anche all'aperto in grossi "nidi" costruiti in alcuni casi anche sopra la coltre nevosa, da cui si spostavano regolarmente su base giornaliera per raggiungere le quote più basse dove si alimentavano.

La presenza dell'orso è stata registrata negli anni anche negli altri territori del Parco, nei settori settentrionale e nord-orientale, seppur con una frequenza generalmente minore rispetto alle aree citate in precedenza. Le ampie faggete della Valle del Foro, la Valle di Fara San Martino, che con i suoi 2400 metri rappresenta il maggior dislivello degli



Orso nel PNM (2013), immagine da fototrappola

Appennini, le vaste aree boscose di Feudo Ugni (Palombaro), la Valle dell'Avello (Pennapiedimonte) e le Valli di Guardiagrele e Rapino, sono tutte aree in cui a più riprese negli ultimi 15 anni è stata accertata la presenza dell'orso bruno marsicano. Se dovesse essere confermata la tendenza positiva riscontrata nel PNM negli ultimi anni, è ipotizzabile, oltre che auspicabile, che anche questi altri territori del Parco possano far registrare in futuro una frequentazione più regolare e continua da parte degli orsi. Si tratta infatti di aree che anche se più distanti dal PNALM, rispetto ai settori meridionale ed occidentale del Parco, sono costituite da territori che sia per le dimensioni che per la disponibilità di habitat idonei potrebbero ospitare stabilmente questa specie, anche alla luce del fatto che molto probabilmente non esistono impedimenti fisici, strutturali, sia di natura antropica che naturale che possano essere di ostacolo ad un eventuale processo di ri-colonizzazione.

A questo proposito uno degli obbiettivi del Parco dei prossimi anni è quello di intensificare il monitoraggio e di conseguenza di migliorare lo stato delle conoscenze relativamente alla presenza dell'orso bruno marsicano in questi territori, in modo da avere dati più esaustivi relativamente alla tendenza in atto all'interno dell'intero territorio protetto.

L'Ente Parco Majella sta attuando, e continuerà ad attuare in futuro, azioni concrete per favorire l'espansione della popolazione di orso nel territorio del PNM.

Ad esempio una delle zone più assiduamente frequentate dagli orsi negli ultimi due anni è costituita da un'ampia porzione di territorio nel quale, grazie alla collaborazione tra l'Ente Parco e il comune di competenza , è stato efficacemente regolamentato l'accesso a tutte le strade sterrate, piste forestali e altre vie di penetrazione. Sebbene non sia possibile dimostrare l'esistenza di una correlazione diretta tra questa azione e l'aumento della presenza di orso rilevato negli ultimi anni, essa rappresenta comunque un'azione esemplare di corretta gestione del territorio finalizzata a

favorire la formazione di un nucleo di orsi che in maniera sempre più stabile e continuativa utilizzi il territorio del PNM.

Attraverso il progetto Life Wolfnet il PNM ha dotato di collari GPS lupi (ad oggi nove) appartenenti a branchi che hanno territori che si sovrappongono alle aree del Parco maggiormente utilizzate dagli orsi. Il monitoraggio dei lupi muniti di collare, ha permesso di acquisire informazioni importanti anche per la tutela dell'orso, ad esempio è emerso che l'utilizzo di cavi di acciaio per la cattura e uccisione illegale di cinghiali è un fenomeno tutt'ora diffuso. Anche se i dati ottenuti hanno evidenziato come tale attività criminale sia concentrata in particolare, nelle aree immediatamente esterne al Parco, essa costituisce comunque una minaccia estremamente rilevante per una popolazione dove anche la morte di un singolo orso rappresenta una perdita gravissima. Allo stesso modo attraverso le attività di monitoraggio e controllo del territorio del Parco è emerso che in alcune aree l'uso di esche e bocconi avvelenati è un fenomeno ancora presente.

Nel corso dell'inverno 2013 in un territorio molto prossimo al confine del Parco, il personale dell'Ente ha rinvenuto alcune carcasse di cani e delle esche che le analisi effettuate hanno poi confermato essere avvelenate. Solo poche settimane prima di questi rinvenimenti a poche centinaia di metri in linea d'aria da questa zona la presenza di alcuni cavalli morti a causa della neve aveva permesso di osservare per diversi giorni le interazioni tra un branco di lupi, aquile reali, corvi imperiali e ben due orsi diversi. In questo caso la tempestività del ritrovamento delle esche, la messa in campo di numerose forze costituite da tecnici dell'Ente, il personale del CTA del Parco, la Polizia Provinciale, i nuclei cinofili antiveleno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e quelli del Corpo Forestale dello Stato hanno probabilmente evitato che l'episodio potesse avere risvolti ancor più gravi.

Questi fenomeni anche se episodici o relativi ad aree esterne al Parco, rendono indispensabile la messa in atto di attività di controllo e sorveglianza del territorio, cosi come di attività di repressione di questi fenomeni sempre più efficaci e continue nel tempo. Essi infatti sono fenomeni gravi poiché intrinsecamente pericolosi ma ancor più gravi e pericolosi se si considera che gli orsi utilizzano i territori al di fuori dei confini delle aree protette sia per compiere spostamenti sia per svolgere le loro abituali attività.

È dunque auspicabile e necessario che siano portate avanti, con continuità e costanza, le attività di controllo e sorveglianza del territorio così come le attività di monitoraggio di ogni singolo individuo di orso al fine di scongiurare il pericolo che si verifichino casi di mortalità per causa antropica poiché anche la perdita di un solo individuo sarebbe inaccettabile ed estremamente dannosa per le speranze di conservazione della specie ■

SALVIAMO L'ORSO

Un aiuto per l'orso marsicano !

Cosa puoi fare per l'orso marsicano ? Ci sono molti modi per sostenere la nostra associazione e le iniziative in favore della conservazione dell'orso e del suo habitat. Il tuo contributo materiale, ma anche morale, è di grande importanza per noi.

DIVENTA SOCIO: diventare soci di Salviamo l'Orso è un piccolo gesto per dimostrare il tuo sostegno al nostro operato e, soprattutto, per entrare a far parte di una comunità di persone che hanno a cuore la sorte dell'orso e dell'ambiente naturale dell'Appennino, condividerne ideali, speranze, intenti e, perché no, diventare un punto di riferimento per un determinato territorio

Scopri come: http://www.salviamolorso.it/chi-siamo/diventa-socio/

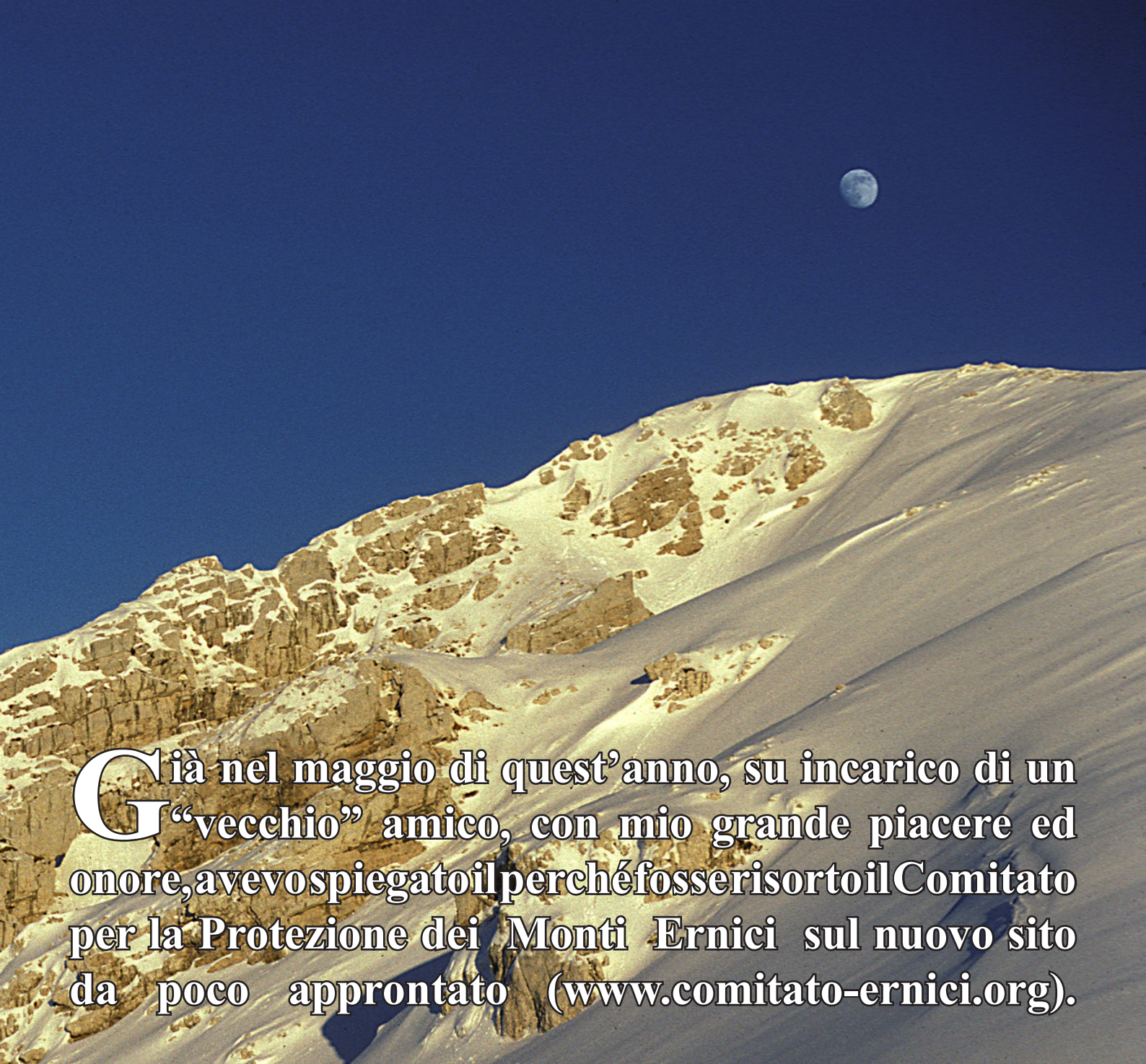
FAI UNA DONAZIONE: la raccolta di fondi è importante per concretizzare i progetti e le iniziative che di volta in volta prenderemo in esame. Protezione del territorio, mitigazione dei conflitti e dei rischi, promozione culturale e didattica sono solo alcuni dei settori nei quali ci preme intervenire: ogni contributo materiale, piccolo o grande che sia, è per noi un'opportunità di fare concretamente. Potrai seguire costantemente come verrà impiegata la tua donazione e verrai avvertito quando si sarà realizzato il progetto

Scopri come: http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/

Un Comitato per gli Ernici, per voi ... e per me

di Gaetano de Persiis





Già nel maggio di quest'anno, su incarico di un "vecchio" amico, con mio grande piacere ed onore, avevo spiegato il perché fosse risorto il Comitato per la Protezione dei Monti Ernici sul nuovo sito da poco approntato (www.comitato-ernici.org).

Nessuno meglio di me (e dei miei simili, che qui mi hanno preceduto) sa quanto sia meraviglioso il territorio degli Ernici. La mia curiosità e la necessità di trovarvi nutrimento e rifugio, mi hanno portato ad attraversarlo più volte, per lungo e per largo, in cerca di erbe, frutta selvatica, larve, insetti … e, alle soglie dell'inverno, di una tana comoda e sicura dove affrontare i rigori del gelo.

Quante cose belle ho incontrato su queste montagne!

In questo peregrinare, mi sono imbattuto in rari e splendidi fiori, che, ho saputo, vegetano in pochi altri massicci dell'Appennino; ho incontrato tanti rari animali … grandi e piccoli, dal lupo alla martora, dalla *Rosalia* all'*apollo*, dal capriolo alla maestosa aquila reale.

Lo scorso anno, ho incontrato anche un altro giovanotto della mia specie: siamo stati insieme per qualche giorno (c'erano di mezzo le drupe dei ramni …capirete!), per poi continuare a vagare solitari.

Ho visto tanti piccoli ruscelli e ricche sorgenti, limpide, fresche e preziose, alle quali mi sono dissetato e alle quali -ho saputo- anche voi attingete, per rifornire le vostre case. Ho attraversato vastissimi boschi con alberi colossali ed ultracentenari, ho camminato per vaste praterie d'altitudine, da cui si ammirano panorami infiniti …perfino il mare del Circeo si vede da quassù.

Io, però, prediligo la vista verso oriente, verso quei vicini crinali, al di là della Valle Roveto, dai quali provengo e che fanno parte di quello, che voi umani, con strana espressione (capisco a mala pena qualche dialetto locale), chiamate "*core area"* della mia specie.

Se vi dicessi che ho un carattere da orso -poco incline alla compagnia, un pò sospettoso, un pò avventuroso- naturalmente non vi stupireste: dovete sapere, però, che è stato proprio questo mio "essere orso", che mi ha spinto sugli Ernici. Non stavo per niente male dall'altra parte della Valle Roveto: avevo tutto quel che mi serviva, ma l'innato spirito d'avventura e d'indomita libertà mi spingeva a tornare verso quei luoghi, che le storie tramandate dai vecchi della mia specie descrivevano come "la favolosa terra degli Ernici".
Avevano ragione: sono luoghi davvero fuori dall'ordinario, fra i più belli e ricchi di natura di tutto l'Appennino.

I miei amici umani mi hanno riferito tutto sulla storia di queste montagne e molto altro ho ascoltato …anche da lontano.

I nativi Tlingit, del nordovest americano, dicono che "*Le persone devono fare attenzione quando parlano degli orsi, perché essi hanno il potere di sentire i discorsi degli uomini a qualunque distanza*". Aggiungo che, noi orsi, abbiamo anche il potere di percepire i sentimenti nascosti e le emozioni, che animano quei discorsi.

Per questo, so per certo che moltissimi, fra voi uomini, ci amano davvero ed hanno a cuore il nostro futuro.

Lo percepiamo dal fatto che ci chiamano per nome …Ernico, Stefano, Gemma, Bernardo …

Lo capiamo dal tempo che dedicano alla nostra causa, magari sottraendolo ad altri impegni.

Lo comprendiamo dai continui appelli che rivolgono alle cosiddette "istituzioni", che sembrano sorde alle richieste di tutela della nostra specie e degli ambienti che abitiamo.

Lo intuiamo dalla nascita … e dalla rinascita … spontanea di Comitati, che propongono la tutela di terre, quali quelle erniche, che per noi costituiscono un autentico Eden, un ritorno al paradiso primigenio, ed una concreta opportunità di scongiurare una possibile nostra scomparsa dalla faccia della terra: vi ricordo che non sono un orso bruno "qualunque", ma sono un orso marsicano.

Della nostra stirpe siamo rimasti proprio in pochi! Se scomparissimo noi, ci avreste perso per sempre! Uno stabile nucleo vitale sugli Ernici, (così come sugli altri massicci

appenninici prossimi a quella che chiamate la nostra *core area*) sarebbe davvero un determinante viatico per il nostro futuro!

Perciò, constatare che in breve tempo ben 53 diverse Associazioni, di rilievo locale, regionale e nazionale abbiano dato adesione al Comitato per la Protezione dei Monti Ernici, mi riempie di felicità.

In un tempo ancor più breve, altri 600 singoli cittadini hanno aderito da tutta la provincia di Frosinone (in gran parte), ma anche dal resto della Regione, da tutt'Italia e dall'estero.

Che bello … che grande emozione!! E, credetemi, non c'è nulla di egoistico in questa mia esultanza: c'è, al contrario, compiacimento per la vostra crescente consapevolezza dei tesori di cui disponete e che potrebbero essere fonte di benessere materiale, sentimentale e morale, se ben conservati e ben gestiti.

Proprio mentre mi facevo aiutare a scrivere queste poche righe (questi benedetti unghioni non vanno d'accordo con la tastiera del computer), mi hanno riferito una dichiarazione del Ministro dell'Ambiente riportata il 30 ottobre scorso su un noto quotidiano: *"Le aree protette sono la nostra riserva strategica di aria, acqua, biodiversità: costituiscono un valore in sé. E allo stesso tempo rappresentano un laboratorio per lo sviluppo di nuove forme di economia, di vita, di società"*.

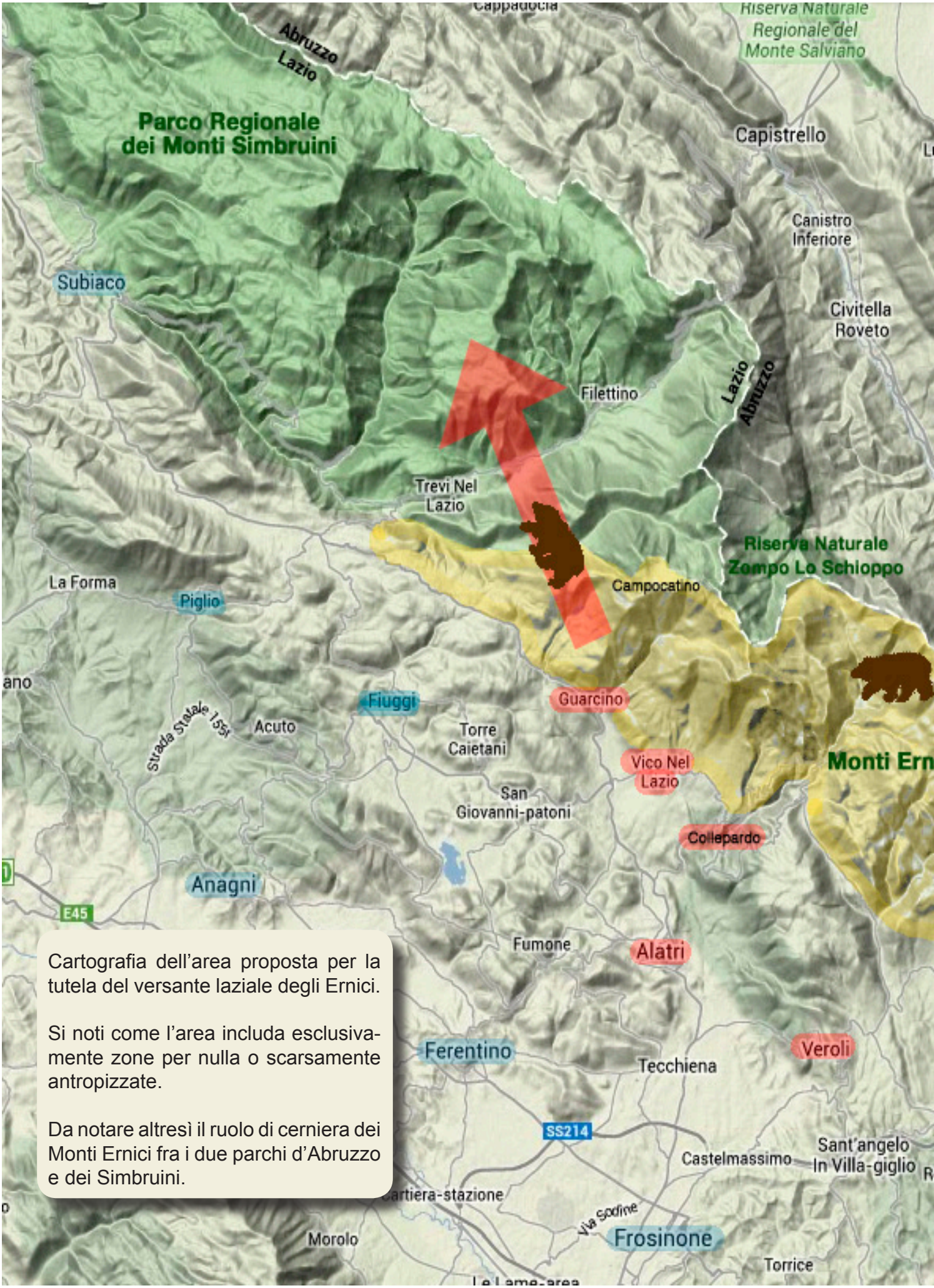
Sulla medesima lunghezza d'onda il Presidente di Federparchi: *"Nelle aree protette è possibile trovare l'Italia migliore per sperimentare un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, sul legame con i territori, sulla valorizzazione del turismo di qualità. Sono queste le risorse su cui dobbiamo puntare per rilanciare la nostra economia"*.

Cari Amici, desidero tanto che queste dichiarazioni si traducano in concrete azioni di tutela per il territorio dei Monti Ernici e divengano presto ferme volontà sostenute dai Comuni, dalla Provincia e da tutte le altre Istituzioni della Regione Lazio, a partire dal suo Presidente fino al Consiglio Regionale.

Lo desidero *per il mio futuro ... per il vostro futuro* ■

Il vostro affezionatissimo





Cartografia dell'area proposta per la tutela del versante laziale degli Ernici.

Si noti come l'area includa esclusivamente zone per nulla o scarsamente antropizzate.

Da notare altresì il ruolo di cerniera dei Monti Ernici fra i due parchi d'Abruzzo e dei Simbruini.


https://maps.google.it/maps?hl=it
Fucino
Trasacco
Ortucchio
Gioia dei Marsi
Lecce Nei Marsi
Villalago
Collelongo
Villavallelonga
Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise
Valle Roveto
Balsorano Nuovo
Pizzo Deta
Abruzzo
Lazio
Pescasseroli
Opi
Campoli Appennino
Sora
Broccostella
San Donato Val di Comino
Alvito
Isola del Liri
Via Sode
Monte San Giovanni Campano
Arpino
Casalvieri
Atina Inferiore
Boville Ernica

Un esempio di buone pratiche tra i comuni dell'Alto Molise

de Il Sannita

Molto spesso l'avvio di interventi finalizzati alla tutela del territorio sono passati attraverso complessi percorsi decisionali supportati da norme "*calate dall'alto*", non di rado oggetto di contestazioni da parte di cittadini e residenti, che nell'istituzione di un'area protetta hanno visto più vincoli che vantaggi.

Negli anni '90 l'ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo, promosso dai sindaci di Rocchetta a Volturno e Filignano, ma condiviso da tutti gli altri, portò all'inclusione delle Mainarde nel contesto della prima area protetta italiana, contribuendo non solo a porre le basi per la conservazione di un territorio di grandissimo valore, tutt'ora essenziale per l'orso marsicano, per il camoscio appenninico e tanti ambienti di eccezionale pregio, ma anche a colmare una grossa lacuna che vedeva il Molise privo di un meritato riconoscimento al grande lavoro di conservazione svolto nei decenni precedenti.

Le Mainarde delimitano il confine occidentale del territorio molisano e la valle del Volturno, che sgorga proprio alle pendici della catena montuosa posta a confine col Lazio; il Sangro invece marca a nord il confine della provincia di Isernia con l'Abruzzo. Nel mezzo uno spicchio di territorio bellissimo, ricco e affascinante che, tra le altre cose, vive la mancanza di un'adeguata rete viaria come un paradosso: da un lato limite allo sviluppo turistico, dall'altro valore aggiunto alla conservazione di ambienti integri sotto molti punti di vista, in cui l'uomo è rimasto una presenza abbastanza discreta, che nei secoli è riuscito a limitare il proprio impatto sull'ambiente e sul territorio. Ovviamente non mancano le eccezioni negative, rappresentate dai quei campi eolici che, con la scusa dell'energia "verde", hanno devastato alcune delle aree più belle.

E proprio il corretto ed equilibrato rapporto *uomo-ambiente* è stato al centro del progetto che ha consentito al Corpo Forestale dello Stato di istituire, nel 1977 (le prime in Italia insieme al Circeo), delle aree protette nell'ambito del progetto Man and Byosphere (MaB) dell'UNESCO, valorizzando le aree demaniali di Collemeluccio, dove resiste uno dei nuclei originari di abete bianco appenninico, e Montedimezzo, dove invece a predominare è il cerro col suo corredo di latifoglie nobili.

Ed ancora una volta, nell'Alto Molise come sulle Mainarde, sono state le comunità locali ad indirizzare la gestione del territorio verso forme di tutela e conservazione scegliendo di allargare l'area protetta UNESCO, originariamente di circa 600 ettari, ad oltre 25.000 ettari di superficie che include i territori comunali di Carovilli, Chiauci, Pescolanciano, Pietrabbondante,

Roccasicura, San Pietro Avellana e Vastogirardi.

Questi enti locali hanno deciso di consorziarsi tra loro nell'AssoMaB, creando un ente gestore che ovviamente vede al centro dell'ambizioso progetto sia l'Ufficio Territoriale per la Biodiversità del CFS di Isernia che l'Università del Molise, ovvero il giusto mix di tradizione (…..e origine della tutela!) e innovazione, necessaria per tutte le attività di ricerca e messa a punto di modelli gestionali funzionali ad un uso sostenibile delle (preziose) risorse.

L'AssoMab sta muovendo i primi importanti passi, ed entro l'anno avrà completato il necessario per l'approvazione del piano di zonazione dell'area che consentirà di modulare interventi ed attività, introducendo forme di regolamentazione e controllo.

Nel frattempo però molti dei sindaci hanno raccolto l'appello lanciato dal Corpo Forestale dello Stato e dall'associazione Salviamo l'Orso per creare, in un'area di grande delicatezza, le migliori condizioni di tutela e tranquillità, indispensabili per molti aspetti sia economici che conservazionistici. Tra questi molti sono utili anche alla conservazione dell'orso, di cui l'area conserva – soprattutto nella toponomastica - i segni di una diffusa presenza, nelle cime come nelle fonti d'acqua e addirittura nel luogo simbolo del rapporto uomo-orso in questo territorio di pecore e pastori: lo stazzo, con un evocativo *Jaccio dell'Orso*.

La contrazione della sua popolazione, che ha interessato tutto l'Appennino con l'unica eccezione del Parco Nazionale d'Abruzzo, ha via via ridotto la presenza anche in queste terre, fino a renderla irregolare ed occasionale, legata soprattutto ad esemplari in dispersione dall'area del PNALM verso il Parco Nazionale della Majella.

Proprio quest'aspetto aumenta il valore di un provvedimento di tutela teso ad assicurare maggiore tranquillità negli ambienti forestali e rurali, con ordinanze di regolamentazione del traffico veicolare lungo le piste forestali.

L'intervento è stato possibile grazie ad un accurato rilievo svolto dai comandi stazione forestale che hanno classificato le strade secondo procedure previste dal Sistema Informativo della Montagna , il SIM, che nonostante presenti numerosi limiti applicativi, in realtà è l'unico accessibili sia dagli enti locali che dalle strutture preposte alla sorveglianza ed al controllo del territorio, come appunto il CFS.

Il rilievo, mirato ad acquisire informazioni sulle caratteristiche delle strade forestali presenti e sulla loro effettiva transitabilità con i diversi mezzi possibili, dagli autotreni per l'esbosco del legname ai trattori usati per attività agro-silvo-pastorali, permette ovviamente non solo di migliorare l'attività di controllo, ma anche quella gestionale, rappresentando un utile strumento operativo per le attività di pubblico soccorso e protezione civile, interventi selvicolturali, ecc.

L'uso del SIM, che come detto è uno strumento cartografico abbastanza elementare, ha il vantaggio di rendere fruibili ed aggiornabili tutte le informazioni anche da parte dei comuni, rendendoli ancor più responsabili di un processo gestionale - e di tutela! – partecipato, che conferma l'approccio "*dal basso*" di questi territori.

Le ordinanze di regolamentazione sono state adottate da ben 7 comuni, alcuni dei quali (Castel del Giudice, Capracotta e Pescopennataro) anche esterni all'AssoMaB, a dimostrazione non solo di una grande sensibilità nei confronti di un tema molto delicato come quello della tutela del territorio, ma anche di una "*coerenza territoriale*" nell'approccio ad importanti tematiche gestionali.

L'associazione Salviamo l'Orso particolarmente interessata a far si che in quest'area l'orso trovi condizioni favorevoli e di tranquillità in modo da favorirne il suo passaggio dall'alto Sangro verso il Parco nazionale della Majella in un'ottica di espansione della specie, segue con favore e grande attenzione il lavoro portato avanti di comune accordo da CFS e Comuni della zona ed ha voluto dare cosi un segno tangibile del suo apprezzamento per questa azione finanziando le tabelle che segnalano le ordinanze comunali che regolano l'accesso alle piste forestali.

L'impegno finanziario fino ad oggi è stato di poco più di 2000 Euro che non sono molti in termini assoluti ma che in tempi di magrissimi bilanci comunali ha permesso l'immediata tabellazione delle strade senza dover attendere oltre, instaurando cosi un buon rapporto di reciproco apprezzamento e fiducia con le amministrazioni locali che potrà portare ad ulteriori iniziative comuni.

Al momento sono circa 130 i chilometri di piste forestali regolamentati secondo le medesime procedure, ma altri se ne aggiungeranno perché altri comuni ed altri sindaci hanno comunicato il proprio interesse, decidendo così di impegnarsi ad assicurare un ambiente più tranquillo anche per l'orso che, una volta di più, si conferma specie "ombrello" non solo per altri animali ma anche per l'uomo! ■


COMUNE DI
SAN PIETRO AVELLANA
ORDINANZA N. 1/2013
DIVIETO DI TRANSITO AI
MEZZI NON AUTORIZZATI
I trasgressori saranno puniti con sanzione amministrativa
da € 50,00 a € 150,00

Il miracolo dell'orso

di Mario Cipollone





Da diversi anni il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM) e l'Università La Sapienza di Roma organizzano nel periodo di agosto-settembre delle sessioni simultanee di avvistamento dei nuclei familiari di orso bruno marsicano presso punti di alimentazione naturale come i ramneti, con l'intento di ottenere una stima dell'andamento riproduttivo della popolazione superstite e ridurre al massimo il margine di errore.

Le speranze di salvare l'orso dall'estinzione sono riposte proprio nell'insperata vitalità con cui la specie risponde all'elevata mortalità derivante da cause antropiche, come purtroppo conferma l'infausto bollettino di quest'anno 2013.

Non ho mai visto un orso in natura. L'emozione che mi avrebbe spinto a propiziare un tale incontro si è sempre scontrata con la coscienza ecologica di evitare ogni fattore di disturbo a questa specie minacciata d'estinzione. Partecipare ai monitoraggi delle femmine con cuccioli avrebbe conciliato il desiderio di vedere l'orso con i fini scientifici della ricerca e la mia volontà di non disturbarlo.

Così il 2 agosto partecipo con diversi soci di Salviamo l'Orso e altri volontari al corso di formazione sulle attività di monitoraggio. I criteri per la compilazione delle schede di rilevamento ci sono spiegati in maniera chiara dalle D.se Tosoni e Latini. Tuttavia, nei novizi come me serpeggia il dubbio di riuscire a tradurre le nozioni teoriche nella produzione di dati attendibili, soprattutto quando si tratterà di stabilire al binocolo o cannocchiale se i cuccioli sono dell'anno o dell'anno precedente dal confronto con le dimensioni della madre. La delicatezza delle operazioni di monitoraggio si evidenzia nelle ripetute raccomandazioni delle due zoologhe al vincolo di mantenere segreti i luoghi deputati alle osservazioni e di astenersi dal tornarci con amici e parenti, rischiando di arrecare disturbo o pericolo agli orsi.

Venti giorni dopo il corso di formazione, il fine settimana del 23-25 agosto, arriva il mio turno nei monitoraggi delle femmine con cuccioli.

Quando, a pochi giorni dalla partenza, ricevo la comunicazione della postazione assegnatami, mi chiedo quale concreta possibilità abbia di avvistare un solo plantigrado, dal momento che quel luogo è frequentato dagli orsi soprattutto in primavera. Incolpo la sorte dell'assegnazione infelice, consolandomi con l'idea che l'esperienza mi sarebbe servita per farmi le ossa.

La mattina del 23 agosto, mentre percorro la SR Marsicana diretto al quartier generale del Parco per l'assegnazione degli alloggi e l'inizio delle attività, le ginestre in fiore ai lati della strada confermano le anticipazioni ricevute sul ritardo nella maturazione della vegetazione, compreso il ramno, accrescendo i miei dubbi sulla bontà della postazione che avrei inaugurato quella sera stessa. Il mio calendario delle osservazioni prevede, infatti, una sessione al tramonto venerdì, un'alba e un tramonto il giorno dopo e la sola alba di domenica, l'ultimo giorno sempre nello stesso punto.

Al tramonto del primo giorno affianco tre guardaparco, due del PNALM e uno dei Simbruini, persone cordiali e disponibili.

La panda di servizio si inerpica sulla strada che ci avrebbe condotti al facile punto di osservazione, ai confini dell'area protetta. È una bella giornata di sole, insolita per quell'estate fresca e piovosa. I guardaparco mi anticipano che di orsi da quella postazione se ne vedono eccome, stando alle testimonianze di persone del posto e di alcuni turisti naturalisti francesi che da anni si danno appuntamento nel Parco per avvistare a distanza, filmare e fotografare con i loro potenti obiettivi l'eroico superstite delle nostre montagne. Eccoli, compunti e dediti come sempre, alternarsi al binocolo e al cannocchiale, mentre passano in rassegna le pendici del monte prospiciente e la valle sottostante, senza tralasciare pietra o cespuglio.

I guardaparco ammettono che i francesi sono spesso di supporto ai monitoraggi fornendo informazioni utili per le raccolte dati, grazie alla potenza della strumentazione e alla loro



Orso marsicano nel PNALM (ph. Francesco de Persiis)

passione per l'orso.

Sono le 17.00 quando prendiamo posizione. L'emozione è tanta. L'immobilità della posta, il sole che comincia il suo declino e un venticello gelido annunciano la sera. Un guardaparco del PNALM mi propone di allontanarci di un centinaio di metri per raggiungere una balza del monte da cui spaziare su un altro settore della valle. Accolgo con favore la proposta. Infatti, il punto in cui ci trovavamo era già presidiato a sufficienza e ogni occasione di movimento era gradita al mio organismo infreddolito.

Una volta presa posizione tra le rocce, riprendiamo l'osservazione. Sebbene già noto, lo scenario di fronte a noi è sensazionale: la valle tra i monti è una sorta di balcone naturale oltre il cui parapetto - le guglie calcaree di una gola aspra e selvaggia - si possono scorgere le pianure coltivate della Marsica fucense, apparentemente lontanissima. L'aria palpita l'essenza primigenia e spietata di quegli acrocori in cui l'orso ha trovato l'ultimo rifugio. Nel mentre sono in adorazione estatica della struggente bellezza della natura, il guardaparco mi fa notare l'abbondanza di frutteti incolti nella valle: una risorsa alimentare irrinunciabile per l'orso.

Però dell'orso non c'è ancora traccia, nonostante sia passata una mezzora e gli occhi cominciano a dolermi tanta la concentrazione con cui guardano nel binocolo. Eppure ogni cosa, illuminata dai raggi intensi della sera, appare magica da esercitare su di me una forza ipnotica.

Sono circa le 18.30 quando la luce subisce un'improvvisa flessione. Il sole comincia a nascondersi dietro la vetta di fronte a noi, promettendo un'altra ora di luce, non più. È in quel momento che, come se azionati da un interruttore ingenito, gli animali selvatici escono allo scoperto, aggiungendosi ai cavalli

bradi, fino ad allora unici padroni della scena.

Nel mio binocolo si materializzano gli ispidi contorni di vari esemplari di cinghiali che fanno capolino dai cespugli con la prole al seguito. Poi c'è un branco di cervi che bruca in una radura. Mi sembra di trovarmi di colpo in una specie di safari, tanta la biodiversità che appare ai miei occhi trasecolati.

Tra i cespugli di rosa canina splendenti ai raggi del sole morente, si delinea la sagoma massiccia di quello che stavo per indicare come un orso, ma che invece è un cinghiale imponente. Sarebbe stata una bella soddisfazione avvistare l'orso per primo, ma le probabilità di riuscirci con il mio binocolo non professionale sembrano scarse.

Chiedo al compagno di posta se gli è mai capitato di imbattersi nell'orso da vicino. Mi risponde che proprio in quel punto gli era capitato di vedere un esemplare scendere a valle a poche decine di metri di distanza per i sentieri che la sua specie solca da secoli se non millenni. Proprio in quel momento si ode un fruscio in un cespuglio di rosa canina alle nostre spalle.

Non so se per la cognizione di un pericolo reale o perché suggestionato dal suo stesso racconto, noto la mano destra dell'uomo scendere lungo il fianco e raggiungere il manico della pistola.

Un merlo esce dalla siepe sbattendo le ali, dissipando i nostri timori ancestrali.

Riprendiamo l'osservazione. Dopo pochi minuti il mio cellulare comincia a vibrare in una tasca. È il guardaparco dei Simbruini che dalla postazione originale, prestando fede a un accordo reciproco, guida il mio sguardo in una radura poco al di sopra di una pietraia sul pendio di fronte a noi, a circa cinquecento metri di distanza.

Lì, maestoso nel portamento, c'è l'orso. Si muove come se fosse il padrone incontrastato della scena, piluccando qualcosa sugli steli d'erba - forse lumache, come ipotizzato dallo zoologo Paolo, mio compagno di stanza alla foresteria e di osservazione all'alba dei giorni successivi - o rovesciando dei massi con estrema naturalezza per fare incetta di formiche e altri invertebrati che vi si nascondono sotto.

Mosse dalle zampe possenti, alcune rocce rotolano lungo il declivio, tracciando solchi sull'erba. Anche il mio amico guardaparco ha individuato l'orso con il binocolo.

Mi segnala alcuni cervi più in basso osservare allarmati, a distanza di sicurezza, il più grande carnivoro italiano continuare il suo pasto a base di erba e insetti. Ogni tanto il plantigrado si siede su un fianco, assumendo la stessa postura sullo stemma del PNALM.

Il guardaparco mi spiega che si tratta di una giovane orsa che ha la parte anteriore della zampa sinistra amputata probabilmente da una tagliola. È vero: quando si rimette in movimento, noto anch'io al binocolo la leggere zoppia del malcapitato animale. La mutilazione mi ricorda quanto quell'essere straordinario, apparentemente invulnerabile nel suo ambiente naturale, sia in realtà ridotto sull'orlo dell'estinzione dall'invadenza e dalla stupidità della razza umana.

È la prima volta che vedo l'orso in natura. Il mio compagno di monitoraggio mi chiede cosa si prova. Nonostante la mediazione del binocolo, la coscienza di essere parte del magnifico mondo in cui l'orso ancora resiste mi colma di gioia e orgoglio. Gli sforzi fin qui fatti a favore della specie appaiono poca cosa di fronte al miracolo di poter testimoniare ancora l'esistenza di un animale così bello.

Dopo circa mezzora in cui l'abbiamo seguita con il binocolo, l'orsa scompare nella faggeta

da cui difficilmente sarebbe riemersa, data la notevole disponibilità di faggiola in quest'anno di pasciona. La luce è calata notevolmente, ma c'è ancora una discreta visibilità. Torniamo alla postazione di partenza, dove i nostri colleghi di osservazione ci comunicano la presenza di altri due orsi nella valle. Uno è scomparso in una macchia, mentre l'altro è inquadrato dal cannocchiale di uno dei francesi ai quali è da ascrivere il merito di aver segnalato per primi tutti e tre gli esemplari. Mentre i guardaparco riempiono le schede di valutazione confrontando tra loro i dati raccolti finora, accosto l'occhio al cannocchiale su invito di un signore francese e assisto così a una scena incredibile per la fulmineità con cui si svolge: un orso, soprannominato "biondo" per il colore chiaro della pelliccia, alza le orecchie tonde in direzione del bosco. Poi sfreccia fuori dal campo visivo dell'obiettivo. Non ci è possibile appurare cosa lo abbia atterrito. Probabilmente la vicinanza di un esemplare più grosso.

La giornata di osservazioni si conclude con un bilancio assolutamente positivo per uno che pensava di trovarsi in una postazione sfortunata: tre orsi avvistati, anche se nessuna femmina con cucciolo. Avrei saputo quella sera stessa e nei giorni seguenti che la maggiore probabilità di vedere gli orsi si era registrata proprio in quella valle.

L'indomani, all'alba e al tramonto, avrei rivisto ancora l'orsa zoppa. L'alba dell'ultimo giorno non si sono visti orsi. Forse il freddo e la pioggia ha consigliato loro di restare al riparo degli alberi. In compenso, alcuni caprioli si sono aggiunti alla lista degli animali che ho avuto la fortuna di vedere in quei tre giorni, oltre a un mustelide, probabilmente una faina, che la sera prima avevo scorto sul ciglio della strada alle porte di Pescasseroli.

Per quest'anno la mia esperienza nella conta delle femmine con cuccioli di orso bruno marsicano è terminata. Porterò per sempre nella memoria l'incontro visivo con l'orso, impreziosito dalle motivazioni scientifiche che l'hanno promosso e dal fatto di non aver arrecato alcun disturbo alla specie. Oltre che agli organizzatori, la mia gratitudine per questa stupenda opportunità va alla Natura che, nonostante tutte le vessazioni a cui la sottoponiamo quotidianamente, continua a regalarci il miracolo dell'orso ■

Conta cumulativa delle unità familiari di orso bruno marsicano per la stima della produttività della popolazione: estate 2013

E. Tosoni[1], T. Altea[2,4] , L. Boitani[1], R. Latini[3], C. Sulli[3], P. Ciucci[1]

[1] *Dipartimento di Biologia e Biotecnologie "Charles Darwin", Università di Roma "La Sapienza"*
[2] *Corpo Forestale dello Stato, Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Castel di Sangro*
[3] *Servizio Scientifico, Ente Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise*
[4] *Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise*

Contenuto

Riassunto....1
1. Introduzione....3
2. Metodi....3
3. Risultati....6
3.1 Sintesi dei risultati....6
3.2 Osservazioni in simultanea: repliche e risultati....7
3.3 Osservazioni opportunistiche e video-trappolaggio....10
3.4 Integrazione delle strategie di osservazione e stima finale delle unità riproduttive 10
3.5 Avvistamento di orsi noti o precedentemente marcati....13
4. Discussione....14
4.1 Area di campionamento e strategie di osservazione....14
4.2 Esito delle conte del 2013: unità familiari e produttività....16
4.4 Fattori di disturbo per l'orso rilevati durante le conte....19
4.5 Aspetti logistici e prospettive future....20
Ringraziamenti....23
Bibliografia....24

Riassunto - Come parte integrante dell'azione E3 del progetto Life Arctos, anche nel 2013 è stata realizzata la conta cumulativa delle femmine di orso con piccolo dell'anno (FWC, Females with cubs) nel territorio del Parco d'Abruzzo Lazio e Molise (PNALM). Le conte sono articolate secondo un protocollo operativo standardizzato, messo a punto e utilizzato in precedenti fasi di ricerca (Ciucci *et al.* 2009, Tosoni 2010) e nella annualità precedenti tre annualità del progetto Life Arctos (Ciucci et al. 2011). Le conte del 2013 che nell'ambito di Life Arctos si protrarranno fino al 2014, rappresentano un'importante componente del monitoraggio demografico della popolazione nel core della distribuzione, utilizzando metodi integrati.

Nel 2013 le *sessioni in simultanea* hanno visto la partecipazione cumulativa di 60-83 operatori, e sono state realizzate fino a 6 repliche stagionali (agosto-settembre) per settore, per un totale di 1638 ore di appostamento, essenzialmente al tramonto (n=273 ore) ed il resto all'alba (n= 1365 ore). In ciascuna sessione sono state utilizzate da un minimo di 21 ad un massimo di 25 parcelle di osservazione, per un totale di 31-46 punti di vantaggio, e circa 21 km^2 di radure sotto osservazione. Complessivamente, sono stati compiuti 144 avvistamenti di orso (incluse

le repliche di avvistamento degli stessi individui), di cui nessuno coincidente con FWC. Oltre alle sessioni in simultanea, tra il 29 marzo e il 29 settembre sono state realizzate osservazioni *mirate e casuali* al fine di accertare l'identità e l'unicità dei gruppi familiari eventualmente avvistati, e di incrementare la frequenza di avvistamento per l'applicazione di appositi modelli statistici. In totale, le osservazioni mirate hanno contribuito con 25 avvistamenti di FWC, corrispondenti ad un totale di di 3 FWC oltre a un gruppo familiare composto da una femmina con un piccolo dell'anno precedente (FWY). In definitiva, nel 2013 solo la strategia opportunistica ha portato all'avvistamento e conteggio di FWC, per un totale di 3 unità familiari certe e la cui composizione, come da ultimi avvistamenti alla data di stesura della presente relazione, è la seguente:

- una femmina adulta, priva di marche e/o collare, con due piccoli dell'anno (codice *FWC 01-13*) osservata con certezza con tutti i piccoli fino al 20 giugno;
- una femmina adulta, identificata tramite marche auricolari come la femmina precedentemente marcata F08 , con 2 piccoli dell'anno (codice unità *FWC 02-13),* osservata con tutti i piccoli fino al 16 settembre;
- una femmina adulta, priva di marche e/o collare, con un piccolo dell'anno (codice *FWC 03-13*), osservata con tutti i piccoli fino al 6 di settembre;
- una femmina adulta, identificata come la femmina FP01 (Gemma), con 1 piccolo dell'anno precedente (codice *FWY 01-13*), osservata associata al piccolo solo nella data del 29 marzo.

Nel corso del 2013 sono stati pertanto conteggiati in totale 5 piccoli dell'anno all'interno di 3 unità familiari, per una dimensione media della cucciolata di 1,7 (±0,6) piccoli per femmina.

Sebbene questo risultato, sia in termini di unità riproduttive che di cuccioli prodotti, sia probabilmente in linea con la potenzialità riproduttiva della popolazione è importante ribadire che nel 2013, data l'assenza di avvistamenti di unità riproduttive durante le osservazioni in simultanea, le conte realizzate tramite osservazioni mirate devono essere interpretate come il numero minimo di unità familiari presenti nella popolazione; non è escluso, quindi, che altre unità siano presenti nella popolazione ma che non sono state conteggiate come conseguenza della scarsa attrattività esercitata dalle piante di ramno. Nel corso del 2013, infatti, la maturazione del ramno ha subito un ritardo di 15-20 giorni. Nessuna delle unità familiari individuate è stata osservata nelle aree dei ramneti e anche la resa complessiva delle osservazioni (ovvero quantificata in base a tutti gli avvistamenti di orsi) è risultata di ordine di grandezza inferiore: 8,8 avvistamenti /100 ore di appostamento nel 2013 in confronto a 14,0-15,1 avvistamenti /100 ore di appostamento negli anni precedenti (2009-2012). Dal momento che lo sforzo di osservazione nel 2013 (1379 ore, escludendo la prima sessione dai conteggi, vedi testo) è del tutto paragonabile a quello utilizzato dei 3 anni precedenti (min-max: 611-888), è chiaro che l'uso ridotto dei ramneti da parte degli orsi, oltre ad avere probabilmente conseguenze sul loro stato nutrizionale, ha in gran parte ridotto portata e resa delle osservazioni simultanee.

Le operazioni di conta nel 2013 hanno visto la partecipazione di un numero di volontari in misura ancora maggiore rispetto alle precedenti edizioni; di conseguenza, oltre a contribuire al monitoraggio della popolazione, questo approccio si conferma un utile ed importante strumento integrativo per la sorveglianza ed il controllo del territorio, nonché un importante momento di formazione e sensibilizzazione di un nutrito numero volontari.

Ringraziamenti

Numerosi collaboratori esterni hanno contributo in maniera sostanziale alla realizzazione delle conte ed a questi va il nostro più caloroso riconoscimento: il personale della Riserva Naturale Monti della Duchessa, del Parco Regionale dei Monti Lucretili, del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, della Riserva Naturale Monte Genzana-Alto Gizio, della Riserva Naturale Zompo Lo Schioppo, della Riserva Naturale Gole del Sagittario, Oasi del WWF, del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga; il personale dell'Agenzia Regionale Parchi della Regione Lazio (ARP); i membri dell'associazione Chiros; i membri dell'associazione Salviamo l'Orso, il personale della Regione e CFS Lombardia. Un ringraziamento particolare va ai numerosi studenti del corso di laurea in Scienze Biologiche ed della Laurea Magistrale in Ecobiologia dell'Università "La Sapienza" (F. Cattena, L. Chiaverini, C. Datti, D. Mastrodomenico, , G. Caputo, D. De Angelis, Marolla F., A. Portanova), ai tecnici del BBCD (F. Quattrociocchi, G. Grottolo Marasini, M. Antonelli, F. Caldera, N. Ranc, J. Mausbach, A. Argenio), e agli appassionati, biologi, naturalisti locali ed esterni al PNALM che si sono succeduti nelle sessioni e che hanno garantito la piena realizzazione dell'attività oltre ad aver realizzato importanti video e immagini. Va sottolineato che tutti questi studenti e volontari hanno prestato la loro attività gratuitamente e hanno sostenuto autonomamente le spese di vitto e alloggio durante la loro permanenza al PNALM. Infine, un particolare ringraziamento va a R. Mathieu e F. Savasta, N. Di Santo, S. Tribuzi, P. Gentile, U. Esposito, N. Lippa, M. Mazzola, S. Civitarese, S. Barletta, A. Trella e ad altri del personale PNALM che hanno aderito alle conte su base volontaria. Infine, si ringrazia l'Ecotur per la disponibilità e accoglienza del rifugio ■



info donazioni: http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni

Mario, un allevatore nel corridoio dell'orso bruno marsicano

di Domenico Serafini



La storia che vi racconto risale alla primavera del 2011. È la storia che riguarda un pastore, un orso, alcune persone che lavorano per la conservazione della natura, un vitello, una montagna, un sistema paese chiamato Italia. Questi attori, entrano a far parte di uno stesso copione, che mi ha visto coinvolto da quando, nel 2010, ho iniziato a lavorare per il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini e ad occuparmi di orsi. La storia di cui vi parlerò ha tanti collegamenti con tante altre storie. All'inizio ci si perde un pò, ma per avere un quadro completo, bisogna conoscerle tutte, perché tutto è connesso.

Mario lo avevamo conosciuto l'anno precedente nel 2010. Ci aveva contattato per portarci all'attenzione delle perdite di vitelli nel suo allevamento. Nella primavera del 2010 infatti, siamo stati da lui due volte. In entrambi i casi, avevamo trovato riscontri della presenza dell'orso bruno marsicano. Mario stesso ci aveva mostrato una foto che era riuscito a scattare: ritraeva un giovane orso che attraversava la strada che portava al suo podere. Negli ultimi anni, aveva perso circa 10 vitelli imputabili a predazione di orso e non tutti avevano avuto indennizzo.

Quando lo incontrammo non era arrabbiato, ma sconsolato ed abbattuto sì: “Diventa difficile lavorare così ”, ci disse.

Per un allevatore perdere in questo modo, degli animali non è solamente una perdita economica, ma qualcosa di più. Spesso l’indennizzo non ripaga la perdita degli animali che l’allevatore cura e vede crescere.

L’indennizzo è, però, il modo con cui la comunità, cioè tutti noi, riconosciamo agli allevatori e alle aziende agricole che vivono in territori naturali l’impegno a concorrere alla salvaguardia delle specie selvatiche protette.



Francesco Rossi mostra lesioni sulla carcassa del vitello predato dall’orso

L’allevatore che subisce la perdita di uno o più capi di bestiame, provocata da fauna selvatica, deve fare richiesta di indennizzo agli enti preposti e se il suo allevamento è in regola, avrà un equo indennizzo nell’arco di qualche mese.

I Parchi naturali, fanno fronte alle spese relative agli indennizzi per danni da fauna selvatica con un apposito capitolo di bilancio. Cioè dedicano in maniera esclusiva una certa somma di denaro stimato su una previsione precedente. Questa somma viene erogata ai Parchi dagli enti da cui dipendono: la Regione per i Parchi Regionali e il Ministero dell’Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare per i Parchi Nazionali.

L’indennizzo è subordinato ad un sopralluogo di verifica dell’effettiva predazione da fauna selvatica da parte degli organi competenti del Parco (Guardiaparco con il veterinario del Parco) e da un veterinario dell’Azienda Sanitaria Locale (ASL) di riferimento.

Il veterinario compie un'indagine anatomo-patologica e sanitaria della carcassa e fa quella che viene definita la necroscopia, cioè accerta la morte dell'animale e le sue cause (e tante altre cose, come segni di avvelenamento o patologie) e rilascia un certificato.

Per i casi di predazione che si verificano al di fuori dei Parchi Naturali, è la Provincia competente che provvede al pagamento dell'indennizzo, dopo aver ricevuto la domanda, contestualmente con il certificato del veterinario della ASL di riferimento.



Orme di orso. Francesco Rossi effettua il rilievo secondo il protocollo della rete regionale di monitoraggio dell'orso bruno marsicano nel Lazio

Nonostante l'orso appartenga all'ordine Carnivora la sua alimentazione è costituita per la maggior parte da vegetali (frutta, semi, fiori e piante delle praterie di montagna). Solamente il 20% è costituito da ungulati domestici e selvatici e invertebrati (grilli, formiche, lombrichi, ecc.).Per quanto riguarda l'orso, sono pochi i casi di predazione diretta e si verificano soprattutto in primavera al risveglio dal letargo. Più spesso l'orso consuma carcasse di animali già morti per altre cause. Per l'orso il PNALM indennizza danni anche in Zona di Protezione Esterna al Parco (ZPE) e riconosce "l'indennizzo a tutti i danni provocati ad animali, colture o cose, anche non strettamente connesse all' attività agricola o di allevamento, dall'orso bruno marsicano, ecc.".



Trappola a pelo (filo spinato) montata intorno alla carcassa

I casi principali di predazione sono da imputare invece al lupo, che è un vero carnivoro e preda principalmente (circa l'80%) ungulati selvatici (cinghiale, capriolo, cervo, camoscio) e in piccola parte ungulati domestici (ovi-caprini, puledri e vitelli). Questa proporzione non significa che sono pochi i danni al patrimonio zootecnico. Questa piccola parte costituisce il danno che subiscono gli allevatori e che accende il conflitto tra

questi ultimi, il lupo e il mondo della conservazione. La proporzione ci indica però che preferenzialmente il lupo preda fauna selvatica e che, se si adottano metodi e tecniche di prevenzione (ad es. presenza del pastore durante la conduzione degli animali al pascolo, scelta oculata della stagione e luogo di nascita degli agnelli/capretti/vitelli, utilizzo di recinzioni elettrificate, utilizzo di cani da guardiania) i danni sarebbero di molto ridotti.



L'allevatore Mario Di Marco mostra il vitello scampato alla predazione di orso

Quando il predatore poi, trova un gregge di pecore incustodito, vagante in montagna, senza cani da guardiania, allora è come se l'avessimo invitato a pranzo! La stessa cosa vale per i puledri, di meno per i vitelli per i quali le mucche, in branco, mettono in atto comportamenti difensivi. I regolamenti prevedono l'indennizzo in tutti quei casi in cui l'aggressione è attribuibile ai canidi, senza fare distinzione tra lupo e cane. Il cane e il lupo appartengono alla stessa specie, il cane però nei secoli di domesticità, ha perduto molti dei caratteri che il lupo, invece, ha conservato, compreso i comportamenti predatori. Esiste un modo di predare del lupo che è davvero specializzato. Consiste in un solo morso dietro la mandibola e la conseguente lacerazione del seno carotideo (un punto preciso dell'arteria carotidea dove ci sono importanti strutture neuro vascolari che hanno tutti i mammiferi) che determina una vasodilatazione generalizzata e quindi un brusco abbassamento della pressione sanguigna e un rallentamento dei battiti del cuore; la conseguenza è un collasso cardiocircolatorio pressoché immediato. Generalmente è cosi, ma non è sempre facile riconoscere se la predazione è avvenuta da parte del lupo o del cane, per questo si indennizzano i danni da canide in generale.

Dunque i danni da predazione sul bestiame domestico vanno ad aggravare la situazione del settore zootecnico che in Italia è già al collasso, soprattutto nelle aree marginali dell'Appennino.

Gli allevatori sono sempre di meno, e pochi sono quelli giovani che lo fanno come lavoro a tempo pieno e con serietà e passione; Mario è uno di quei pochi.

L'indicatore, a mio avviso, di questo collasso è il paradosso, che non mi riesco a spiegare, che accade quando nei paesini dell'Appennino trovi sul banco del macellaio carne di importazione che viene chissà da dove, mentre i propri capi praticamente biologici, partono e vanno in altri mercati.

Ma torniamo alla nostra storia ... Mario ci chiama e chiede aiuto. “Mario quale è il problema? Come possiamo aiutarti? Dico io!”
La questione inizia a farsi subito complessa. L’azienda di Mario (mucche, pecore e capre) è a Civitella Roveto, nella Valle Roveto (AQ) corridoio ecologico dell’orso bruno marsicano, tra il Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise (PNALM), la Riserva Naturale Zompo lo Schioppo e il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini. Un orso ha aggredito un vitello che è ancora vivo. Mario non può fare niente finché non muore. Il veterinario della ASL, per telefono dice che non può certificare nulla in queste condizioni e non può nemmeno sopprimerlo.

Io e Francesco, il mio collega, seguiamo attivamente il monitoraggio dell’orso bruno marsicano per l’Ufficio Naturalistico del Parco Naturale dei Monti Simbruini. Vogliamo andare per vedere se troviamo segni di presenza, magari un escremento fresco o un ciuffo di peli, su cui fare l’analisi genetica ed individuare con precisione l’individuo. Viviamo a Filettino e la Valle Roveto non è distante. Si passa per una strada chiusa. Se la neve è poca ce la potremmo fare. Decidiamo con Francesco di andare il giorno dopo, prenderemo delle ore di permesso personale, che poi dovremmo recuperare, ma è l’ unico modo, il Parco e la Regione Lazio in questo periodo non hanno fondi per le missioni.



Particolare dei profondi graffi sul vitello scampato alla predazione dell’orso

Avvertiamo Mario e gli amici del CFS della Valle Roveto che ci accompagnano. I guardiaparco del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM) sono stati avvertiti e saranno tenuti al corrente. La mattina ci alziamo presto. Siamo a maggio, l’aria è fresca e dolce, annuncia la bella stagione. La strada, ha tratti ancora con la neve. Spingendo un pò riusciamo a passare. Quando arriviamo il vitello è morto, ha i segni dell’aggressione e troviamo delle orme di orso.

Non troviamo ne escrementi ne peli di orso. Montiamo così una trappola “a pelo” e delle trappole fotografiche. Parliamo molto con Mario, per cercare di capire dove sono le criticità degli indennizzi. Il problema più grande che emerge è che la Provincia, a cui Mario inoltra le domande, non ha soldi per gli indennizzi ed è in ritardo con i pagamenti da diversi anni. Questo è un problema comune per molte Provincie e anche per i Parchi e non è proprio la strada giusta per mitigare il conflitto con gli allevatori.

Faccio tante domande e capisco che non tutti i vitelli vengono ritrovati o che non tutti vengono ritrovati in tempo, perché siano riconoscibili i segni della predazione.

Mi viene il sospetto che quando le carcasse sono molto lontane, non sempre i veterinari delle ASL sono equipaggiati e disposti a percorrere lunghi tratti in montagna per raggiungerle e intuisco, inoltre, che non sempre sono formati dalle ASL di appartenenza a riconoscere i segni di predazione da parte del lupo e dell'orso. Varrebbe la pena indagare se e quanto questo fenomeno sia diffuso.

A Francesco viene un'idea! "Caro Mario - gli dice - quando hai l'appuntamento con il veterinario veniamo anche noi!" La trovo un'ottima idea: questa storia è troppo importante per non andare a fondo. Se ci saranno degli intoppi, cerchiamo di risolverli insieme. Abbiamo l'autorevolezza per farlo e saranno con noi i guardiaparco del Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise e gli agenti del Corpo Forestale dello Stato. Concordiamo il tutto, e due giorni dopo torniamo sul posto! Ci svegliamo presto e, dopo un buon caffè in piazza a Filettino, ci mettiamo in viaggio. Le chiacchiere in macchina fanno faville, poi, nel tratto di strada chiusa in corrispondenza della neve, lungo i versanti in ombra, un grande masso decide di muoversi lungo uno scivolo di neve proprio mentre passiamo noi. Ci passa quasi all'altezza del cofano. Francesco frena in tempo. Per un attimo si ferma tutto. Ti viene una sensazione come di sudore freddo sulla schiena. Tornare in dietro ora è più rischioso, si va avanti, avanti tutta!! Dentro di me penso se vale la pena fare tutto questo. E la risposta è si, non ho dubbi!

Siamo sul posto, ci sono i colleghi e arriva il veterinario della ASL. Il veterinario è sorpreso, ma capisce subito che non siamo lì per giudicare, siamo lì per collaborare, per risolvere un problema. Il suo equipaggiamento non è da montagna e fatica molto per arrivare sul posto. Poi ci scambiamo tante informazioni. Il veterinario è curioso di sapere dell'orso e, in particolare, quali indizi abbiamo considerato per diagnosticare l'attacco ed il primo consumo. Ci fa notare che la vittima è politraumatizzata (cioè ha molti traumi) e questo è uno dei segni distintivi di una predazione da orso. Inoltre, ci sono delle profonde ferite da taglio (unghiate), che riscontriamo anche su un altro vitello, che però si è salvato.

Questa storia finisce così, i certificati e le domande vengono compilate, l'indennizzo di quel vitello sarà pagato, anche se con molto ritardo; la trappola a pelo ha funzionato e ci ha permesso di raccogliere dei peli, che abbiamo consegnato all' Agenzia Regionale dei Parchi del Lazio che si è fatta carico di far fare le analisi genetiche al Laboratorio di Genetica dell' ISPRA (ex INFS) di Ozzano dell'Emilia a Bologna, coordinandosi con il Parco Regionale dei Monti Simbruini ed il Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise. Le analisi genetiche hanno dato come risultano un maschio di orso che frequenta la zona esterna del Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise.

Purtroppo i fondi alle Province ed ai Parchi Naturali destinati agli indennizzi per le predazioni al bestiame domestico, sono ancora molto scarsi e a volte mal gestiti.

Oggi Mario è rientrato nel programma del progetto Life Arctos legato alla prevenzione dei danni da predazione da orso e sta ricevendo, gratuitamente una recinzione elettrificata ■

L'ORSO E' PIU' IMPORTANTE DI UNA FOTO!

DICHIARAZIONE PER AUTOLIMITARE L'ATTIVITA' FOTOGRAFICA IN AREE FREQUENTATE DALL'ORSO MARSICANO

Prese in considerazione la situazione di **estrema emergenza** in cui versa la ridotta popolazione di **orso bruno marsicano** in Appennino e la **grande diffusione** che ha visto di recente la pratica della **fotografia naturalistica**, spesso rivolta a specie protette e in particolare all'orso, con possibile disturbo dell'animale in momenti delicati della sua biologia, e in assenza di una legislazione precisa in Italia sul tema, Noi, fotografi dell'AFNI, crediamo che il benessere dei nostri soggetti e il rispetto per il loro habitat vadano sempre anteposti agli scopi fotografici e quindi sottoscriviamo ed invitiamo tutti a sottoscrivere questa dichiarazione:

- **Rispettiamo i regolamenti vigenti all'interno delle aree protette** appenniniche su cui ricade l'areale dell'orso marsicano e soprattutto le ordinanze che vietano l'accesso in aree di protezione integrale e/o particolarmente sensibili;

- **Non utilizziamo alcun tipo di esca o attrattivo** per far avvicinare gli orsi, che possano modificare il comportamento di un animale e/o facilitare azioni di bracconaggio;

- Nel caso di un incontro con la specie e, soprattutto nel caso di femmine con piccoli, **evitiamo assolutamente di avvicinarci o disturbare**, mantenendo, ove possibile, una distanza non inferiore ai 100 metri tra noi e l'animale;

- Nel caso di un incontro con l'orso **quando si è alla guida, fermiamo la vettura e consentiamo all'animale di allontanarsi** non inseguendolo per nessun motivo;

- Evitiamo assolutamente di fotografare gli orsi in luoghi e momenti delicati (es. allevamento della prole in primavera; alimentazione estiva ai ramneti; aree di svernamento, etc.), se non in modo accidentale quando li incontriamo casualmente e, comunque, non ci soffermiamo e non torniamo in zona;

- **Evitiamo** in qualsiasi modo di **divulgare e diffondere sul web** o altri canali gli **eventuali avvistamenti** di orsi e soprattutto le località in cui essi siano avvenuti;

- **Collaboriamo con le amministrazioni** e il personale di sorveglianza delle aree protette, segnalando prontamente avvistamenti di orsi o situazioni potenzialmente a rischio;

- **Sensibilizziamo costantemente il nostro pubblico** sulle tematiche della conservazione dell'orso e della natura in generale, diffondendo questo documento;

Il nostro obiettivo **non** è quello di mettere **paletti e chiusure, ma** di avere **regole univoche** che vadano a vantaggio della tutela della preziosa eredità, che rappresenta per noi l'**orso bruno marsicano**. Questo è un piccolo contributo, che noi, fotografi naturalisti, possiamo dare per **la sua conservazione, che è responsabilità di tutti!**

PER MAGGIORI INFORMAZIONI
www.afni.org - www.asferico.com



Foto di Bruno D'Amicis

ASSOCIAZIONE FOTOGRAFI NATURALISTI ITALIANI AFNI

Iniziativa promossa dall'AFNI
(Associazione Fotografi Naturalisti Italiani)

con il patrocinio di

SALVIAMO L'ORSO

wildlifeadventures.it

Lo sviluppo del turismo fotografico nelle aree protette

di Umberto Esposito (www.wildlifeadventures.it)



Negli ultimi anni i viaggi dedicati all'osservazione ed alla fotografia naturalistica stanno avendo sempre più successo non solo tra gli esperti ma, grazie alla diffusione dell'immagine digitale e dei tanti network fotografici sul web, anche tra gli amanti della natura che vogliono cimentarsi in questa appassionante attività. La fotografia e l'osservazione naturalistica rappresentano un modo per vivere la natura nella sua pienezza, unendo alla semplice escursione la possibilità di vedere zone difficilmente accessibili o osservare da vicino i comportamenti di animali selvatici.

Ma se da un lato la fotografia può veicolare sensazioni e informazioni utili a far crescere la sensibilità ambientale, dall'altro può condurre a comportamenti poco corretti nei confronti dei soggetti naturali. Questa problematica è stata pienamente affrontata nelle scorse settimane in un importante convegno nella splendida cornice di Pettorano Sul Gizio nel cuore della Riserva Naturale Regionale "Monte Genzana Alto Gizio" (www.riservagenzana.it/news/2013/04102013.html)

Da anni mi occupo come guida e titolare di Wildlife Adventures di escursionismo natura e di attività fotografiche nelle aree protette. Ma in che misura la presenza dei fotografi o escursionisti può rappresentare una risorsa senza diventare un problema per la conservazione?

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed insieme a Sherpa Coop, gestore del Centro Visita dell'Orso di Villavallelonga sta ad esempio sviluppando un Test Center fotografico all'interno del Museo dell'Orso. Già dal mese di Agosto con la nostra collaborazione e grazie a questo intervento si è data la possibilità a turisti, gruppi ed altre guide escursionistiche di noleggiare un kit professionale composto da binocoli e obiettivi per l'osservazione e la fotografia assieme a utili indicazioni sulle peculiarità che gli escursionisti possono trovare lungo il loro percorso.



In particolare abbiamo promosso durante il periodo estivo un'importante azione educativa cogliendo la possibilità di crescita di tale comparto turistico e valutando positivamente l'osservazione naturalistica a distanza, che consente di apprezzare appieno le peculiarità naturalistiche dell'area protetta riducendo le problematiche connesse al disturbo della fauna selvatica da parte dei turisti e in maniera particolare nei confronti della specie simbolo, l'Orso bruno marsicano.

Si tratta soltanto di una delle piccole azioni da poter mettere in campo e nuovo uno stimolo a riprendere le buone pratiche e il rispetto delle regolamentazioni già presenti e che speriamo possa esser da traino per attuare nuove progetti di fruizione di questi territori ■



Il simbolismo dell'Orsa e del Cinghiale nelle culture tradizionali

di Francesco Ferreri



La caccia al cinghiale calidonio nel rilievo di un sarcofago rinvenuto a Vicovaro e conservato presso i Musei Capitolini a Roma

Quando parliamo di cinghiali e di orsi pensiamo subito a due nobili abitanti della foresta, sicuramente ai lettori che seguono la nostra associazione più da vicino verranno anche in mente i problemi legati alla caccia al cinghiale e al disturbo che questa provoca nell'ambiente dell'orso.

Probabilmente però, pochi sanno che dietro le figure di questi due imponenti animali si cela una complessa simbologia che ha radici antichissime e che si è sviluppata nel tempo dando vita a insospettabili intrecci e sorprendenti corrispondenze.

Borea - la terra del Cinghiale

Presso le popolazioni celtiche il cinghiale - animale ritenuto sacro - era il simbolo della casta sacerdotale,i cosiddetti druidi, mentre l'orso simboleggiava la casta dei cavalieri, caste che equivalgono nei tratti originari e negli attributi essenziali, alle più conosciute caste indiane dei *Brahmani* (sacerdoti) e degli *Kshatriya* (guerrieri).

Secondo gli studiosi delle tradizioni spirituali, questa corrispondenza trae la sua origine dalla cosiddetta Tradizione primordiale o Iperborea, ovvero dall'insieme di culti sacri e pratiche religiose appartenenti a una leggendaria popolazione, gli Iperborei, che avrebbe abitato le regioni prossime al polo nord molto tempo prima delle civiltà a noi note.

Sia la tradizione celtica, che quella indiana dei *Veda* (i più antichi testi sacri dell'India) sarebbero filiazioni dirette della tradizione Iperborea. In effetti, il cinghiale (*varaha*) ha un'importanza particolare nella cosmologia Indù in quanto, oltre a rappresentare uno degli *avatar* di Vishnu, è anche l'animale che rappresenta il nostro *Kalpa*, ovvero l'attuale ciclo di manifestazione del mondo, che è designato come *Shweta-varaha-kalpa*, nientemeno che l'era (*kalpa*) del cinghiale (*varaha*) bianco (*shweta*) celebrata in una canzone di Battiato.

Una mappa del '500 recante una rappresentazione della Terra degli Iperborei, situata in posizione polare

Da questa caratterizzazione del



ciclo cosmico deriva il fatto che la terra sacra sede della Tradizione primordiale prendeva per gli Indù il nome di *Varahi* o "terra del cinghiale", poiché ivi risiedeva il centro spirituale primigenio all'inizio di questa nostra era. La radice *var* corrisponde nelle lingue nordiche a *bor*, da cui viene il nome di *Borea* (così come *boar* la parola inglese che designa il cinghiale), mentre il termine più diffuso, *Iperborea*, è un nome utilizzato in età più tarda da autori greci quali Esiodo ed Erodoto.



Sculture in pietra raffiguranti l'orso, dalla Cattedrale di Armagh (Irlanda)

L'Orsa e il mito di Atlantide

Il cinghiale designava anticamente anche la costellazione che attualmente conosciamo come *Orsa Maggiore*, secondo gli studiosi questo avvicendamento di nomi, avvenuto a un dato momento del nostro passato remoto, corrisponde simbolicamente all'avvicendarsi nella società della casta dei cavalieri a quella dei sacerdoti, avvicendamento che si conferma anche nel passaggio dalla tradizione Iperborea a quella Atlantidea, ovvero a quella della leggendaria civiltà di Atlantide, di cui Platone parla nei suoi dialoghi, situandola presumibilmente nell'oceano ad ovest, oltre le colonne d'Ercole.

Il passaggio dalla civiltà "polare" (o settentrionale) di Iperborea a quella "occidentale" di Atlantide ha un'eco anche nella tradizione Indù, sappiamo infatti che l'*Orsa Maggiore* è denominata *sapta-riksha*, dove *riksha* è la parola sanscrita che designa l'orso, linguisticamente affine ai termini corrispondenti nelle lingue europee: *arth* in celtico, *arktos* in greco, *ursus* in latino. Ma *sapta-riksha* indica anche i Sette Rishi, leggendari saggi simboleggiati dalle sette stelle, che avevano il compito di trasferire all'umanità primordiale la sapienza divina. In un secondo tempo il termine *sapta-riksha* passò a designare anche le Pleiadi, altro gruppo di sette stelle che ha una collocazione zodiacale (si trova infatti nella costellazione del Toro). Per i Greci le Pleiadi erano le sette figlie di Atlante, e come tali venivano chiamate anche Atlantidi.

I Celti rappresentavano simbolicamente la contesa tra le due caste dei sacerdoti e dei guerrieri come lotta del cinghiale e dell'orso: da questo avvicendamento deriva anche il trasferimento di significato della radice *bor* dal cinghiale all'orso (ricordiamo il termine inglese *bear*). Presso i Greci, invece, tale avvicendamento era espresso nel mito della caccia al cinghiale di Calidone (o calidonio): secondo l'autore greco Ateneo, tale cinghiale era proprio di colore bianco come lo *Shweta-varaha* della tradizione Indù.

Curiosamente, il mito indica che il primo colpo inferto al cinghiale provenisse da Atalanta, che la leggenda vuole fosse stata allattata e allevata proprio da un'orsa. Di nuovo, la figura di Atalanta è un indizio del collegamento fra la casta dei cavalieri/guerrieri e la civiltà di Atlantide, con l'accostamento contestuale del simbolismo dell'orsa. È interessante inoltre

notare come in questa ultima figura coesistano le due nature essenziali dell'orso, da una parte gli attributi di forza e fierezza tipici del guerriero, dall'altra i caratteri della maternità e della tenerezza: un insieme di valori che ancora oggi contribuiscono ad alimentare il fascino che l'orso esercita sugli uomini.

Tornando al cinghiale, va notato come il nome di Calidone ritorni nel nome della Caledonia, ovvero l'odierna Scozia, che è di fatto il paese dei *Kaldes* o Celti; e il nome della foresta di Calidone coincide essenzialmente, attraverso l'apposizione della radice *bor/bro*, con il nome della foresta di *Brocelandia*, teatro delle vicende del ciclo Bretone, come vedremo fra poco.

Altri aspetti del simbolismo

Vale la pena notare come l'impianto simbolico sottointenda spesso la natura femminile dell'orso, che in tutte le accezioni compare come orsa (Orsa Maggiore e Orsa Minore, l'orsa che nutre Atalanta, ecc.): questo perché la casta guerriera che ne viene rappresentata ha un ruolo ricettivo (dunque simbolicamente femminile) rispetto a quella sacerdotale, dalla quale riceve sia l'insegnamento spirituale originario sia la propria legittimazione al potere, secondo "diritto divino".

Non sempre però l'orsa e il cinghiale rappresentano due forze in lotta fra loro, a volte possono simboleggiare anche il procedere armonico del potere spirituale con quello temporale o se vogliamo, della casta dei druidi con quella dei cavalieri: è il caso delle leggende del ciclo Bretone cui abbiamo accennato poc'anzi, dunque delle gesta di Merlino e di Re Artù.

Potremmo dire che il druido Merlino è in fondo il "cinghiale" della foresta di Brocelandia - che non viene ucciso come il cinghiale di Calidone ma addormentato dalle arti magiche di una potenza femminile (Morgana) - mentre il cavaliere Artù (*Arcturus*) porta un nome derivato direttamente da quello dell'orso - *arth*, come abbiamo già visto - tanto che potremmo chiamarlo a ragione Re Orso !

Dal punto di vista astronomico, la stella *Arcturus* nella costellazione di *Bootes* (il bovaro) è conosciuta, guarda caso, anche come il guardiano dell'orsa, per via della sua vicinanza alla costellazione dell'Orsa Maggiore (osservando il "carro" dell'Orsa Maggiore, *Arcturus* è la stella allineata all'incirca verso ovest con le prime due stelle del timone del carro, *Alkaid* e *Mizar*).

Considerazioni finali

In questa suggestiva panoramica abbiamo visto come il cinghiale e l'orso siano accomunati da una visione simbolica che li avvicina rispettivamente alle figure del sacerdote e del cavaliere-guerriero.

Tale rappresentazione simbolica ha origine nelle leggendarie civiltà di *Iperborea* (civiltà dei primi sacerdoti / cinghiali) e *Atlantide* (civiltà dei guerrieri / orsi) e trova una sua sedimentazione storica nella tradizione dei Celti, con un parallelo evidente nella cultura indiana dei *Veda* e in quella classica greca.

Potremmo esplorare ulteriormente i significati simbolici legati al nostro animale preferito - abbiamo accennato solo di sfuggita al suo carattere ambivalente, come emblema di fierezza e tenerezza - ci piace tuttavia tornare ai giorni nostri e sperare che, come nei racconti della Tavola Rotonda, cinghiale ed orso possano continuare a coesistere nelle nostre foreste, esercitando ancora il loro fascino archetipico sull'uomo.

Del resto, se l'orso è assurto a simbolo del carattere fiero e ardimentoso degli antichi cavalieri, ci auguriamo che, in virtù di questo valore sacrale di remota origine, possa vincere la propria battaglia per la sopravvivenza sulle nostre montagne

Forza Re Orso ! ■



Re Artù raffigurato in un’area del grande mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto

immagini dal web



© 2013 Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS
Via Parco degli Ulivi, 9 - 65015 Montesilvano (PE) - CF 91117950682
info@salviamolorso.it

TERRE DELL'ORSO

Newsletter di Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 03 / DICEMBRE 2013

Hanno collaborato:

- Antonio Antonucci
- Mario Cipollone
- Gaetano de Persiis
- Francesco de Persiis
- Umberto Esposito
- Francesco Ferreri
- Stefano Orlandini
- Il Sannita
- Domenico Serafini
- Daniele Valfrè

Le immagini a corredo degli articoli, salvo ove diversamente specificato, sono dei rispettivi autori



© 2013 Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

Via Parco degli Ulivi, 9 - 65015 Montesilvano (PE) - CF 91117950682

info@salviamolorso.it